

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE

(Agricoltura)

11° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 1972

Presidenza del Presidente COLLESELLI
indi del Vice Presidente MAZZOLI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e rinvio:

« Norme relative alla concessione del premio per l'estirpazione di meli, peri e peschi » (653) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	Pag. 132, 134, 144 e <i>passim</i>
ARTIOLI	135, 140, 143 e <i>passim</i>
BENAGLIA	149
BOANO, <i>relatore alla Commissione</i>	133, 139, 140 e <i>passim</i>
BUCCINI	144, 149
CACCHIOLI	147
DAL FALCO	143, 145, 146 e <i>passim</i>
DE MARZI	137
DEL PACE	147, 148, 150
GADALETA	149
ROSSI DORIA	134, 140, 142 e <i>passim</i>
SCARDACCIONE	138, 140, 146
VENTURI, <i>sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	141, 145, 148 e <i>passim</i>
ZANON	136, 146, 149
ZAVATTINI	150

Discussione congiunta:

« Proroga delle disposizioni contenute nella legge 8 agosto 1972, n. 462 » (689) (Di iniziativa del deputato Truzzi) (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Applicazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, all'annata agrario 1971-72 » (257) (D'iniziativa dei senatori Cipolla ed altri);

« Canone di affitto dei fondi rustici per l'annata agraria 1971-72 » (259) (D'iniziativa dei senatori Rossi Doria ed altri);

« Canone di affitto dei fondi rustici per le annate agrarie 1971-72 e 1972-73 » (490) (D'iniziativa dei senatori Rossi Doria ed altri);

approvazione del disegno di legge n. 689, con assorbimento dei disegni di legge nn. 257, 259, 490:

PRESIDENTE	Pag. 122, 126, 129 e <i>passim</i>
BALBO	127
BUCCINI	123
CIPOLLA	124, 129, 130 e <i>passim</i>
DAL FALCO, <i>relatore alla Commissione</i>	122, 128
DE MARZI	123, 131
PISTOLESE	127, 131, 132
ROSSI DORIA	126
VENTURI, <i>sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	129
ZAVATTINI	123

9ª COMMISSIONE

11º RESOCONTO STEN. (20 dicembre 1972)

Presidenza del Presidente COLLESELLI

La seduta ha inizio alle ore 9,45.

B U C C I N I , segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

IN SEDE DELIBERANTE**Discussione congiunta dei disegni di legge:**

« Proroga delle disposizioni contenute nella legge 8 agosto 1972, n. 482 » (689), d'iniziativa del deputato Truzzi (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Applicazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, all'annata agraria 1971-72 » (257), di iniziativa dei senatori Cipolla ed altri;

« Canone di affitto dei fondi rustici per le annate agrarie 1971-72 » (259), d'iniziativa dei senatori Rossi Doria ed altri;

« Canone di affitto dei fondi rustici per le annate agrarie 1971-72 e 1972-73 » (490), di iniziativa dei senatori Rossi Doria ed altri;

approvazione del disegno di legge n. 689 con assorbimento dei disegni di legge n. 257, n. 259 e n. 490.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Proroga delle disposizioni contenute nella legge 8 agosto 1972, n. 482 », d'iniziativa del deputato Truzzi, già approvato dalla Camera dei deputati; « Applicazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, all'annata agraria 1971-1972 », d'iniziativa dei senatori Cipolla, Chiaromonte, Del Pace, Artioli, Gadaleta e Zavatini; « Canone di affitto dei fondi rustici per l'annata agraria 1971-72 », d'iniziativa dei senatori Rossi Doria, Tortora, Buccini, Cipellini, Arfè e Albertini; « Canone di affitto dei fondi rustici per le annate agrarie 1971-72 e 1972-73 », d'iniziativa dei senatori Rossi Doria, Tortora, Buccini, Cipellini, Arfè e Albertini.

Data l'identità della materia, la discussione sui quattro disegni di legge avverrà congiuntamente.

Comunico che la 2ª Commissione ha espresso parere favorevole al disegno di legge numero 689.

Prego il senatore Dal Falco di svolgere la relazione.

D A L F A L C O , relatore alla Commissione. I quattro disegni di legge hanno tutti come punto di partenza e di riferimento la nota sentenza della Corte costituzionale 27 luglio 1972, n. 155, secondo la quale, come i colleghi ricorderanno, taluni articoli della legge 11 febbraio 1971, n. 11, vennero dichiarati incostituzionali. Nello stesso tempo i disegni di legge si discostano e si differenziano nelle soluzioni sia pur temporanee che intendono proporre.

Infatti, mentre da una parte i quattro disegni di legge d'iniziativa parlamentare intendono colmare il vuoto legislativo conseguente alla nota dichiarazione di incostituzionalità, dall'altra il disegno di legge n. 689 si limita ad una proroga *sic et simpliciter*, sino al 15 marzo 1973, dei canoni dovuti, salvo conguaglio, mentre i disegni di legge n. 257, n. 259 e n. 490 fissano già, sia pure in via provvisoria, un nuovo canone che dovrebbe essere stabilito moltiplicando per 40 il reddito dominicale dei terreni, risultante dal catasto. Inoltre il disegno di legge n. 689 estende il dispositivo del pagamento del canone (salvo conguaglio) sia all'annata agraria 1971-72 che a quella 1972-73.

Pertanto, per la considerazione che il disegno di legge d'iniziativa dell'onorevole Truzzi non pregiudica comunque quella che potrà essere la nuova disciplina dell'affitto dei fondi rustici e che esso intende colmare ogni possibilità di vuoto legislativo in relazione all'annata agraria indicata, non può che essere raccomandato alla integrale e sollecita approvazione della Commissione. Mi riservo, in sede di replica, di fare ulteriori osservazioni in relazione ad argomenti eventualmente sollevati dagli onorevoli colleghi.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Dal Falco per la sua relazione.

9^a COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (20 dicembre 1972)

Propongo che venga scelto come testo base della discussione il disegno di legge n. 689.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

B U C C I N I . In occasione della precedente proroga, abbiamo mosso riserve per quanto riguardava la sentenza della Corte costituzionale e, soprattutto, abbiamo sottolineato tutti che il periodo di proroga non era affatto sufficiente per una rielaborazione dell'argomento nel quadro delle direttive comunitarie.

Oggi la maggioranza, rendendosi conto che in realtà la precedente proroga non è sufficiente, ne ha proposto una ulteriore sino al 15 marzo 1973. Noi ci auguriamo che per questa data la nuova legge sui fondi rustici possa essere stata approvata, ma abbiamo alcune perplessità in proposito. Infatti il relativo disegno di legge è ancora all'esame dell'altro ramo del Parlamento, che ha appena terminato la discussione generale e deve ancora passare all'esame dei singoli articoli, sui quali sono stati presentati numerosi emendamenti.

Nè va inoltre dimenticato che il 17 aprile 1973 scade il termine fissato dalle direttive comunitarie per la riforma delle strutture agricole nel nostro paese.

Andiamo dunque avanti di proroga in proroga, senza affrontare a fondo i vari problemi, non soltanto per quanto riguarda la regolamentazione dei rapporti di affitto, ma anche per quanto si riferisce alle strutture agricole in generale.

Comunque, allo stato attuale delle cose, non possiamo che essere favorevoli alla proroga richiesta, pur esprimendo alcune riserve.

Invito poi gli onorevoli colleghi e il Governo a tener conto di quanto contenuto nei disegni di legge d'iniziativa del nostro Gruppo. Il senatore Rossi Doria, sulla base della sua qualificata esperienza, ha voluto nei due disegni di legge stabilire un punto di equilibrio tra le varie esigenze dei coltivatori e dei concedenti, fissando il canone nella misura del reddito dominicale, risultante dal cata-

sto, moltiplicato per 40. Appunto perchè rappresenta un punto di equilibrio tra le varie esigenze, pare a noi che la proposta del senatore Rossi Doria debba trovare accoglimento.

D E M A R Z I . Non si può che essere favorevoli, da un punto di vista pratico, a questo provvedimento di proroga. Ricorderò però che il 5 ottobre scorso, in questa stessa Commissione, il senatore Scardaccione e il sottoscritto sostennero la necessità di un provvedimento di proroga che permettesse di discutere con tranquillità e ponderatezza il problema dei fitti agrari. È quest'ultimo un problema di grossa portata, che non si può affrontare se non attraverso un approfondito colloquio politico, e che non potrà essere risolto, a mio parere, attraverso l'impostazione data dal disegno di legge di modifica della legge 11 febbraio 1971, n. 11, presentato dal Governo.

Non desidero comunque entrare nel merito di questo argomento, che sarà oggetto di discussione quando ne affronteremo l'esame.

Debbono essere espresse serie perplessità sui termini troppo ristretti della proroga al 15 marzo. Non riesco a comprendere come gli onorevoli deputati abbiano potuto fissare questa data. Non vorrei essere un profeta di cattivo augurio ma, considerando la realtà, soprattutto il fatto che le Camere, dopo le ferie natalizie, riapriranno il 15 gennaio, non mi pare proprio che sia possibile, nel giro di soli due mesi, che il provvedimento oggi in discussione alla Camera possa avere esaurito il suo *iter*. In considerazione però dell'urgenza che il disegno di legge in esame riveste, pur esprimendo queste mie perplessità, non presenterò alcun emendamento tendente a modificare i termini.

Z A V A T T I N I . Il nostro Gruppo concorda con le dichiarazioni fatte dai colleghi già intervenuti nella discussione e voterà a favore del disegno di legge d'iniziativa dell'onorevole Truzzi, già approvato dalla Camera dei deputati. Il nostro voto favorevole vuole essere un contributo a colmare finalmente il vuoto legislativo che si è venuto a determinare in modo pretestuoso, malgrado

che la logica più elementare avrebbe dovuto suggerire un diverso termine.

Vorrei ricordare che, all'indomani del 10 aprile, le sinistre avanzarono una proposta tendente a colmare la situazione, ma quella proposta fu bocciata. Oltretutto, in quella occasione ci fu chi sostenne una tesi singolare, secondo la quale — ed è stato rilevato anche da altre parti — gli affittuari non avrebbero avuto nulla da temere dalla mancanza temporanea della norma legislativa, in quanto il ritardo nel funzionamento della giustizia avrebbe rappresentato un fondamento di tranquillità per gli affittuari medesimi. Fare affidamento sulla inefficienza dello Stato per tranquillizzare una parte dei cittadini, è tesi alquanto singolare per degli organi che vogliono apparire responsabili: questo è il nostro parere.

Noi riteniamo che la protesta e la responsabile pressione delle masse contadine, nonché le prese di posizione di centinaia e centinaia di assemblee locali, sono state determinanti per giungere al primo parziale risultato della proroga. Noi pensiamo che queste pressioni saranno ancor più decisive per il varo della nuova legge, che i lavoratori della terra e i piccoli concedenti aspettano dal Parlamento italiano.

Avremmo preferito, così come è stato sottolineato dai colleghi, che questa proposta di legge non sancisse un termine ravvicinato, come quello del 15 marzo 1973, al fine di non correre il rischio di ricadere in un vuoto legislativo.

I tempi sono ristretti: sul disegno di legge sostanziale, la Camera dei deputati comincerà la discussione degli articoli il 15 gennaio 1973, e non si tratterà di una discussione breve. Successivamente, il provvedimento dovrà essere esaminato da questa Commissione, quindi dall'Assemblea del Senato. Nel frattempo il Parlamento dovrà occuparsi anche di altri problemi, e c'è la possibilità che alcuni partiti tengano i loro congressi, con la tradizionale sospensione dei lavori. Tutto ciò ci porta a sostenere che la data del 15 marzo 1973 è troppo ravvicinata per una discussione seria ed impegnativa.

Il testo della proposta avrebbe dovuto stabilire una proroga fino all'entrata in vigore

di una nuova legge sull'affitto dei fondi rustici: sarebbe stato questo un modo per garantirci e dare tranquillità alle categorie interessate.

Ciò nonostante, al fine di non perdere ancora del tempo per la normalizzazione di una situazione già in grave carenza, votiamo il progetto di legge così come ci è pervenuto. Nello stesso tempo, debbo sollecitare la discussione delle proposte di legge che sono state citate, sulle provvidenze in favore dei piccoli proprietari concedenti di terreni in affitto e per il passaggio della mezzadria e colonia in affitto, al fine di avere una legislazione organica su tutta la materia dei rapporti contrattuali nelle campagne, sulla base delle direttive della CEE.

Con questi orientamenti e con le richieste esplicite che ho formulato, voteremo il provvedimento in esame, già approvato dalla Camera dei deputati.

C I P O L L A . Noi ci troviamo in presenza di una inadempienza della nostra Commissione di fronte ai termini previsti dal Regolamento. Sono stati infatti presentati dei progetti di legge che riguardano i piccoli proprietari, e il passaggio della mezzadria e della colonia in affitto. Uno di questi provvedimenti, nella precedente legislatura, era stato già approvato dal Senato, ma successivamente non fu possibile l'approvazione da parte della Camera dei deputati per l'ostruzionismo portato avanti da chi voleva utilizzare lo scontento dei piccoli proprietari per bloccare la legge sull'affitto. Nessuno può dire che quest'ultima non sia una legge giusta per la agricoltura e per gli imprenditori agricoli, che la mandano avanti; essa è ingiusta solo dal punto di vista della rendita. Ebbene, secondo noi, c'è una rendita che si può e si deve colpire; c'è un altro tipo di rendita che deve essere salvaguardato, perchè si tratta della integrazione alle pensioni e a piccoli redditi insufficienti. Il problema non è, ancora oggi, di rovesciare la legge sull'affitto dei fondi rustici, quanto invece quello di andare incontro ai piccoli reddituari.

Questa Commissione non funziona, perchè avrebbe dovuto mettere all'ordine del giorno i progetti di legge che sono stati presentati, e

licenziarli per l'Aula entro i quattro mesi stabiliti appunto dal Regolamento. Questo non è avvenuto non solo per le proposte di legge relative ai piccoli proprietari e al passaggio dalla mezzadria e colonia all'affitto, ma anche per altri disegni di legge.

D'altra parte la Commissione non ha neanche stabilito con un dibattito la proroga di questi termini. Fino a questo punto ci siamo trovati di fronte alla seguente impostazione: approviamo rapidamente le modifiche alla legge sugli affitti, rese indispensabili dalla sentenza della Corte costituzionale, e successivamente passiamo all'esame dei problemi che riguardano i piccoli proprietari, la trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto. Ora non possiamo più accettare questa impostazione, se mai lo abbiamo fatto.

Noi ci avvarremo di tutti i mezzi regolamentari, perchè il Senato inizi subito la discussione delle proposte di legge riguardanti i piccoli proprietari, i mezzadri e gli affittuari. Noi temiamo la confusione che si può creare al momento della discussione delle direttive comunitarie. È stato dimostrato che nella Camera dei deputati non c'è una maggioranza disponibile per l'approvazione del testo governativo. D'altro canto, non si è formata una maggioranza per la conferma sostanziale del voto del Parlamento sulla legge relativa all'affitto dei fondi rustici, perchè ci sono delle manovre che impediscono ad essa di esprimersi. L'unico voto, che in materia c'è stato su una questione procedurale in relazione ad una proposta di parte socialista, ha dimostrato che alla Camera dei deputati la maggioranza governativa non è in grado di portare avanti una legge di questo tipo, senza l'apporto del MSI; e voglio vedere poi, quando si dovrà votare sui singoli articoli, che cosa succederà!

Il collega De Marzi ha fatto bene a sottolineare che il 15 marzo è un termine troppo ravvicinato, se non si libera il Parlamento dall'impostazione di un Governo, che impedisce l'attività legislativa. Credo che mai ci sono stati sette mesi di nullità legislativa, come quelli che hanno contraddistinto questo periodo. Credo quindi che entro il 15 marzo 1973 la legge sull'affitto dei fondi ru-

stici non possa essere approvata: chi afferma questo mentisce, oltre che a se stesso, anche agli affittuari, ai proprietari e all'opinione pubblica. È una vera e propria menzogna. A questo punto affermare che noi, mentre non è possibile approvare gli articoli della proposta Andreotti, possiamo poi coordinare questa con il superamento della mezzadria e con le norme comunitarie, significa passare dalla menzogna alla farsa.

Voi ritenete che con la maggioranza che avete al Senato e alla Camera siete in grado di approvare contemporaneamente il passaggio della mezzadria in affitto, le norme comunitarie e quelle sull'affitto? Voglio proprio vedere. Capisco il cinismo di chi pensa di far ritornare indietro la situazione, di far tornare indietro il movimento contadino, che aveva riconquistato una bandiera di lotta contro la rendita fondiaria e ottenuto una parola di speranza dal Parlamento.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente, ripeto che non si può bloccare l'attività della Commissione. Il Regolamento dice che di norma si debbono tenere due sedute la settimana; che entro quattro mesi i provvedimenti debbono essere licenziati. Noi chiediamo che si mettano immediatamente all'ordine del giorno della Commissione le proposte di legge, per le quali sono scaduti i termini regolamentari, in modo che il 15 gennaio 1973 i lavori del Parlamento riprendano con una relazione su di esse. Voglio proprio vedere se questa Commissione darà un parere negativo sulla questione dei piccoli proprietari! Comunque, noi dobbiamo formulare un parere; anche negativo. Il Regolamento è molto chiaro in proposito e bisogna avere il coraggio di esprimere un parere.

In altri termini, noi pretendiamo che le nostre tre proposte di legge, relative agli affitti (soluzione dei problemi connessi con la sentenza della Corte costituzionale), ai piccoli proprietari concedenti terreni in affitto e alla colonia e mezzadria, siano poste all'ordine del giorno della Commissione, e che quest'ultima fissi anche quattro sedute settimanali per licenziare tali proposte.

Questo fatto ha una grande importanza, ai fini dei lavori della Camera dei deputati. Quest'ultima deve sapere che al Senato c'è

una iniziativa legislativa parallela; io sono convinto che se approverete la proposta di legge sui piccoli proprietari, il discorso sulle modifiche della legge sugli affitti diventerà molto più semplice. Noi proponiamo di garantire ai piccoli proprietari, con non più di ottomila lire di reddito dominicale, una integrazione di reddito, tale da portarli agli stessi livelli precedenti. Tale integrazione di reddito rappresenta per le casse dello Stato una piccolezza: si tratta infatti di 15 miliardi l'anno, un decimo cioè di ciò che si vorrebbe regalare ai petrolieri.

Con l'approvazione da parte del Senato delle norme a favore dei piccoli proprietari, consentiremo alla Camera dei deputati di discutere in una posizione più agevole.

Per tutti questi motivi, voterò la proposta di legge, come tutti gli altri colleghi, però debbo esprimere l'esigenza di convocare l'Ufficio di presidenza della Commissione. Contemporaneamente, prego i colleghi dei vari Gruppi di esprimere il loro parere sull'argomento dei lavori della Commissione e propongo di stabilire, a partire dal 7 gennaio 1973, un calendario dei nostri lavori, in modo da presentare le relazioni alla ripresa dei lavori dell'Assemblea. In questo modo non saremo inadempienti nei confronti del Regolamento, in una materia di grande delicatezza e attualità politica. Si tratta di proposte che sono state presentate perchè hanno una importanza vitale per l'agricoltura.

PRESIDENTE. Mi riservo di dare in seguito una risposta per quanto riguarda il richiamo da lei fatto alla Presidenza.

ROSSI DORIA. Condivido pienamente le opportune considerazioni del collega De Marzi e sono del parere che il disegno di legge vada approvato così come pervenutoci dalla Camera dei deputati. Tuttavia, proprio in base alle argomentazioni del senatore De Marzi, oggi non possiamo non prendere in esame tutta la situazione venutasi a creare intorno al complesso problema dei contratti agrari. Prorogare il termine fissato dalla legge 8 agosto 1972 al 15 marzo, vuol dire creare una situazione di incertezza; il continuo rinvio di tre mesi in tre mesi di-

mostra che non si è avuta una visione globale delle scadenze dell'annata agraria.

Era molto più serio accogliere la proposta avanzata dalla nostra parte fin dal giugno-luglio: prendere in considerazione l'intera annata agraria 1972-73 salvo, naturalmente, i conguagli. È chiaro che al 15 marzo, ovvero a metà dell'annata agraria, stabilire i conguagli implica tutta una serie di conseguenze facilmente immaginabili.

Ad ogni modo, non è nostra intenzione arrestare l'iter del provvedimento; d'altro canto, se non procediamo ad una sua approvazione, saremmo costretti inevitabilmente a ritornare sull'argomento con un'altra legge, e non daremmo certo credito nè al Parlamento nè al Governo, nè al regime democratico in generale, trattando in questo modo argomenti così importanti.

Più preoccupante ancora è, a mio avviso, proprio la situazione politica creatasi, anche se essa si è determinata in un altro ramo del Parlamento e, quindi, non esisterebbe da parte nostra nessuna ragione d'intervenire. Però riguarda praticamente anche noi. Da una parte abbiamo degli impegni consistenti nelle dichiarazioni del Governo, che avrebbe proposto riforme dei contratti agrari; dall'altra il Governo presenta solamente un disegno di legge per la semplice modifica della legge dei contratti di affitto. Esiste perciò una contraddizione tra l'impegno governativo e gli atti concreti.

Ma vi è un altro punto sul quale è doveroso porre l'accento. In materia sono stati presentati diversi disegni di legge ed è prassi che, quando su uno stesso argomento ci sono più provvedimenti, le Commissioni debbono fare un tentativo — tramite una Sottocommissione all'uopo nominata — per vedere quali sono i punti comuni, al fine di concordare un unico testo. Questo non è stato fatto, e su tali provvedimenti dovremo ritornare, creando una situazione parlamentare di una gravità estrema. È evidente infatti che il giorno in cui alla Camera riprendesse la discussione solo sul testo governativo, e questo passasse alla nostra Commissione, si presenterà l'interrogativo di come dovremo comportarci, dal momento che al nostro or-

dine del giorno abbiamo una visione più organica del problema dei contratti agrari.

Ci troviamo di fronte, in definitiva, ad un argomento d'importanza fondamentale per il futuro della nostra agricoltura, senza avere chiare prospettive in proposito. Tutto ciò è ancora più grave ove si consideri che, non solo siamo rimasti estranei alla materia — per la quale avevamo avuto, a torto o a ragione, nella precedente legislatura una funzione di preminenza per la impostazione del problema e, quindi, avrebbe dovuto spettare al Senato l'esame delle ulteriori correzioni — ma rischiamo di esserne esclusi fino alla vigilia del mese di marzo, perchè è ovvio che tutto il mese di febbraio sarà impegnato dalla discussione alla Camera.

Sappiamo inoltre come il problema dei contratti agrari sia strettamente legato a quello della politica delle strutture, che rientrerà nelle nostre future incombenze. Si dice che alla fine dell'anno verrà presentato un disegno di legge in proposito, ma non sappiamo come esso verrà coordinato con quello sui contratti agrari.

Questo, a mio avviso, non è un modo serio di impostare problemi sì delicati. Cosa può fare dunque il Senato per sbloccare una situazione che, dal punto di vista parlamentare e democratico in generale, è assolutamente incresciosa e dalla quale bisogna aiutare anche il Governo ad uscire?

Le considerazioni che mi sono permesso di fare mi sembrano quanto meno doverose, con l'invito al Presidente della Commissione — a titolo personale e a nome del mio Partito — di vedere in qual modo possiamo riprendere, su un argomento d'importanza costituzionale in quanto riguarda il rapporto tra cittadini in una materia veramente essenziale (oltre a riguardare presupposti fondamentali della politica delle strutture), un colloquio costruttivo e non uno scontro e un rinvio, come purtroppo è stato costretto a fare l'altro ramo del Parlamento, e come noi rischiamo di essere trascinati ugualmente a fare.

B A L B O. Premesso che condivido in linea di massima quanto detto dal senatore De Marzi, desidero porre l'accento sul termi-

ne del 15 marzo che, a mio avviso, è troppo vicino per giungere alla soluzione del problema.

Ritengo infatti che un maggior lasso di tempo ci avrebbe permesso di includere nella nostra discussione i risultati delle decisioni prese nell'ambito comunitario che, volenti o nolenti, dovranno influire sulla nostra decisione, altrimenti è inutile far parte della Comunità.

P I S T O L E S E. Il disegno di legge all'esame trova la nostra parte politica decisamente contraria, sia perchè la proroga è incostituzionale, sia perchè essa è senza altro inutile. Ricordo, in primo luogo a me stesso, che, dopo la decisione della Corte costituzionale, si è determinata una *vacatio legis* che non è stata colmata: neanche con la legge dell'8 agosto 1972, n. 462, la quale si è limitata a disciplinare il carattere non solutorio del versamento effettuato dagli affittuari. Quello che viene versato, quindi, si considera un acconto rispetto a quello che sarà determinato dalla futura disciplina.

Per noi, quindi, la precedente legge di proroga continua ad essere valida al di là e al di fuori del termine di scadenza dell'11 novembre. A tal proposito propongo che il provvedimento in discussione sia sottoposto all'esame della 1^a Commissione (Affari costituzionali), affinché venga chiarito se l'attuale legge ha la sua validità indipendentemente dal termine dell'11 novembre. Nel caso la questione fosse risolta favorevolmente, non avremmo bisogno di approvare una proroga per un'esigenza che non esiste.

Sono invece del parere che sia necessario accelerare i tempi per l'esame della nuova disciplina riguardante l'affitto dei fondi rustici, perchè il settore è oggi paralizzato da questo vuoto legislativo. Ovunque si sente l'esigenza di un'ampia revisione della legge 11 febbraio 1971, che è stata dichiarata incostituzionale, al fine di ripristinare i diritti di tutte le componenti della produzione agricola.

Noi voteremo contro il presente disegno di legge e chiediamo che lo stesso venga rimosso — come ho già dichiarato — alla 1^a Commissione permanente, per evitare che oggi

si approvi una proroga che per noi è illegale e, comunque, inutile.

D A L F A L C O , *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come avevo preannunciato c'è una appendice alla mia relazione e ciò non è dovuto a un problema di carattere formale ma al fatto che, dovendo io riferire su un provvedimento, dovevo evidentemente attenermi a quello che era il disegno di legge in oggetto, cioè quello dell'onorevole Truzzi, per il quale ho espresso parere favorevole.

La discussione ha confermato due aspetti, o sollevato due problemi. Il primo, chiamiamolo ancora una volta uno « stato di necessità », sulla proposta di ulteriore proroga al 15 marzo. E su questo mi pare che esista una larga convergenza di opinioni, salvo la eccezione testè sollevata dal collega Pistolese. Il secondo problema emerso consiste in una serie di motivazioni e di considerazioni legate, diciamo, alla utilità ma soprattutto alla efficacia, alla portata pratica di tale proroga. Ed è proprio su questo punto che mi permetto di fare alcune constatazioni.

Indubbiamente la data del 15 marzo ha un punto di riferimento, ha un limite nella ulteriore scadenza che viene immediatamente a ridosso della stessa, cioè quella del 19 aprile 1973. Per cui il Parlamento — non so quale dei due rami — si verrà a trovare di fronte ad una discussione almeno parallela su due problemi che hanno uno stesso tema: i contratti agrari. Da una parte, diciamo, la nuova disciplina dei fitti dei fondi rustici (per intendere il testo presentato dal Governo e non ancora approvato dalla Camera); dall'altra, la ben più importante e decisiva legge per il recepimento della normativa comunitaria sulle strutture agricole. Se poi andiamo a considerare l'andirivieni previsto per il recepimento delle normative comunitarie, possiamo prevedere ben quattro passaggi tra Parlamento nazionale e Commissione esecutiva della CEE prima che la legge di recepimento diventi definitiva.

La qual cosa, evidentemente, fa pensare che, o noi cominciamo a discutere in gennaio la normativa comunitaria, oppure non so proprio come si possa approvarla entro il 19

aprile. Ritengo perciò inevitabile che ci sia una compenetrazione — non una proroga — fra quella che sarà la discussione sugli affitti dei fondi rustici e quella che sarà la discussione sul recepimento delle norme comunitarie, delle quali il problema dell'affitto, come quello dei contratti agrari in genere, rappresenta uno dei capisaldi.

Ho letto attentamente la relazione del senatore Rossi Doria al disegno di legge numero 444: non condivido molte delle cose dette, però non c'è dubbio che dove egli fa riferimento all'esistenza di una connessione con le direttive comunitarie in materia di strutture agricole, dal punto di vista metodologico quella da lui indicata è una strada che non si può non seguire.

Ecco perchè dicevo che, dal punto di vista pratico, del calendario, si incontrerà certamente un ostacolo. Ritengo che a un certo punto, sul problema dovremo prendere una decisione — naturalmente d'accordo con il Governo — perchè ha una rilevanza politica fondamentale. Però non c'è dubbio che è un nodo che deve essere sciolto e risolto, nel senso di tener fede a quella che è la impostazione europeistica che noi vogliamo dare anche al problema della politica agricola.

In relazione a quanto accennato dal senatore De Marzi, vi è anche da tener presente che alla riapertura del Parlamento, dopo le ferie natalizie, il Senato dovrà discutere gli stati di previsione della spesa e esaminare il provvedimento sullo stato giuridico degli insegnanti, sospendendo inoltre la sua attività in concomitanza con i congressi del PLI e del MSI-Destra nazionale. Avremo quindi un tempo molto limitato per la discussione di eventuali altri provvedimenti, quali il disegno di legge sui fitti rustici e il recepimento delle direttive comunitarie.

Al senatore Pistolese, che ha sollevato una eccezione di incostituzionalità, vorrei fare osservare che la proroga può essere imperfetta e inadeguata, ma non certo incostituzionale, come sarebbe se prorogasse le norme dichiarate appunto incostituzionali dalla sentenza della Corte. Vorrei pregarlo quindi di ritirare la sua richiesta di sottoporre il disegno di legge al parere della Commis-

9^a COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (20 dicembre 1972)

sione affari costituzionali, per non protrarre ulteriormente l'approvazione del provvedimento.

V E N T U R I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo avrebbe preferito che si fosse potuto giungere celermente all'approvazione del disegno di legge sugli affitti dei fondi rustici, ma, di fronte alla situazione determinatasi, ha ritenuto di dover dare il proprio parere favorevole al disegno di legge d'iniziativa dell'onorevole Truzzi per addivenire ad una nuova proroga. Pertanto il Governo auspica che anche la Commissione agricoltura del Senato approvi il disegno di legge in esame.

Il Governo deve invece esprimere le sue riserve in ordine agli altri disegni di legge. In particolare, per quelli di iniziativa dei senatori Rossi Doria ed altri (a parte il fatto che la normativa in essi proposta assoggetterebbe allo stesso trattamento situazioni diverse, per cui sarebbe ugualmente lesa il principio ribadito dalla Corte costituzionale), essi anticipano una decisione sostanziale che deve essere, invece, valutata in altra sede.

Auspiciando pertanto l'approvazione del disegno di legge d'iniziativa dell'onorevole Truzzi, prendo atto delle richieste avanzate per una sollecita discussione dei disegni di legge che riguardano la importantissima tematica dei contratti agrari, peraltro condividendo quanto affermato dall'onorevole relatore in ordine alla connessione che dovremo operare tra la trattazione di queste proposte di legge e il provvedimento che recepirà le direttive comunitarie sulla riforma delle strutture agricole.

Il Governo assicura in proposito che presenterà quanto prima all'esame del Parlamento quest'ultimo provvedimento, insieme al quale, per connessione, potranno essere discussi tutti gli altri disegni di legge che riguardano i contratti agrari.

P R E S I D E N T E . Devo una risposta al senatore Cipolla circa i rilievi da lui mossi per la mancata discussione in Commissione dei disegni di legge concernenti provvi-

denze per i piccoli proprietari di terreni affittati e le nuove norme sull'affitto e sui contratti agrari. I disegni di legge concernenti la materia dei contratti agrari non sono stati posti in discussione in relazione ai lavori in proposito già avviati dall'altro ramo del Parlamento, nello spirito delle disposizioni contenute nell'articolo 51 del Regolamento del Senato che al terzo comma così recita: « Quando sia posto all'ordine del giorno di una Commissione un disegno di legge avente un oggetto identico o strettamente connesso rispetto a quello di un progetto già presentato alla Camera dei deputati, il Presidente del Senato ne informa il Presidente della Camera per raggiungere le possibili intese ».

Per quanto si riferisce alla politica comunitaria, non ho certo trascurato di rappresentare al Governo l'esigenza di una esauriente discussione sulle sue implicazioni.

In merito poi al disegno di legge contenente provvidenze a favore dei piccoli proprietari di terreni affittati, esso deve considerarsi strettamente connesso con la legge sull'affitto dei fondi rustici, oggetto della nota sentenza della Corte costituzionale. Comunque mi riservo di approfondire detta questione e di fornire ulteriori chiarimenti in proposito.

In relazione agli addebiti mossi, devo anche far notare al senatore Cipolla che la proposta di iscrizione all'ordine del giorno dei provvedimenti da lui citati avrebbe potuto essere avanzata anche attraverso la conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, ciò che non mi risulta sia avvenuto.

Debbo pertanto ritenere che nessun addebito possa essere mosso alla Presidenza, che ha agito attenendosi strettamente a quanto previsto dal Regolamento.

C I P O L L A . Il Presidente della Commissione si è richiamato a due articoli del Regolamento del Senato, il primo attinente al concerto tra i Presidenti della Camera e del Senato, l'altro riguardante la conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Per quanto riguarda la prima questione ritengo che il presidente Colleselli dovrebbe

comunicare alla Commissione se effettivamente, in ordine agli argomenti citati, vi sono stati contatti tra il Presidente del Senato e il Presidente della Camera, contatti che avrebbero portato alla conclusione che i provvedimenti non possono per il momento essere discussi dalla nostra Commissione. Sarebbe infatti estremamente interessante conoscere quale sia stato in proposito il pensiero del Presidente della Camera, dal momento che l'altro ramo del Parlamento si è già espresso con un voto, sia in Commissione che in Aula, sul non doversi discutere le norme concernenti la mezzadria e la piccola proprietà prima del completamento dell'*iter* del disegno di legge sui fitti dei fondi rustici.

Poichè c'è stato un voto della Camera dei deputati a questo proposito, il concerto fra il Presidente del Senato e quello della Camera dei deputati non può che registrare tale voto e quindi la indisponibilità dell'altro ramo del Parlamento ad esaminare la materia, oggetto di due disegni di legge, ciascuno dei quali è stato presentato in una assemblea legislativa.

Lo spirito dell'articolo 51 del nostro Regolamento ci impone di esaminare i disegni di legge che sono stati presentati al Senato, visto che la Camera dei deputati ha deciso di rinviarne l'esame. Tutto questo dovrebbe rafforzare la nostra posizione, non indebolirla, per quanto riguarda la proposta di legge sulla mezzadria.

Per quanto concerne, invece, la proposta di legge numero 70, trasmessa in data 18 luglio 1972, debbo far rilevare che essa è stata presentata soltanto al Senato, trattandosi della riproduzione di un testo approvato nella precedente legislatura da questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. È altrettanto vero che la sentenza della Corte costituzionale precludeva la discussione di tale questione.

CIPOLLA. La proposta di legge riguardava: « Provvedimenti a favore dei piccoli proprietari ». Lei dovrebbe guardare bene il testo. Per questo insisto nel dire che

dobbiamo esaminarla e in questo senso rinnovo il mio invito al Presidente.

Il testo approvato dal Senato nella precedente legislatura dice che i piccoli proprietari, che concedevano terreni in affitto, possono offrire in vendita i loro terreni, ai prezzi di mercato antecedenti all'applicazione della legge, agli enti di sviluppo. Non riesco a capire come la sentenza della Corte costituzionale possa bloccare una iniziativa di questo genere, che è conforme alla linea che abbiamo sempre sostenuto a partire dal « piano verde numero uno », nel senso che, partendo dal presupposto che una delle difficoltà dell'agricoltura italiana è rappresentata dallo spezzettamento della proprietà, diamo un contributo alla ricostruzione della proprietà nell'ambito degli enti di sviluppo.

Nella precedente legislatura l'attuale Presidente della nostra Commissione era membro della Camera dei deputati, per cui non ha partecipato ai nostri lavori; spero che durante le vacanze trovi l'occasione per leggere gli atti parlamentari relativi ai nostri lavori per l'approvazione, da parte della Commissione, della proposta di legge, sulla quale non è valido il richiamo all'articolo 51 del Regolamento. Quest'ultimo può essere invocato per la proposta di legge riguardante la mezzadria, ma in quel caso il voto della Camera preclude che ci possa essere una sospensione dell'esame da parte nostra. L'articolo 51 serve ad evitare duplicazioni di lavoro fra un ramo e l'altro del Parlamento, ma non si può sostenere che il Senato non debba esaminare una proposta di legge, poichè la Camera dei deputati ha deciso di rinviare l'esame di una proposta di legge analoga.

Quanto alla seconda osservazione (e cioè al richiamo alla conferenza dei Capigruppo), essa ha quasi il valore di un giudizio negativo nei confronti delle Commissioni. Il Presidente sta quasi facendo colpa alla nostra parte politica di non aver rilevato con sufficiente energia quella che è una inadempienza della Commissione agricoltura. Non serve dire che non lo abbiamo chiesto. Può darsi che il Presidente del mio Gruppo avan-

9ª COMMISSIONE

11º RESOCONTO STEN. (20 dicembre 1972)

zi una richiesta del genere, ma noi non vogliamo un rispetto puramente e semplicemente formale del Regolamento. Siamo uomini politici e seguiamo lo svolgimento dei fatti: fino a questo momento sembrava che la discussione sull'affitto si sarebbe conclusa entro termini brevi; oggi ci troviamo di fronte al fatto nuovo di una proroga fino a marzo e al richiamo alle direttive comunitarie, per cui chi non riesce a portare a termine un solo provvedimento, ne dovrebbe poi esaminare tre contemporaneamente.

Questo ci ha preoccupati — credo che tale preoccupazione sia condivisa da tutti — per cui rinnovo la richiesta di comunicare innanzitutto la data della prima seduta utile della Commissione e quali intese ci sono state in materia fra Presidente del Senato e Presidente della Camera dei deputati; in secondo luogo, chiedo che si metta all'ordine del giorno della prima seduta utile la discussione del disegno di legge n. 70 su un argomento che non è stato sollevato dalla Camera dei deputati, prima che l'iniziativa regolamentare di qualche Gruppo ci sottragga questa possibilità, senza un preventivo dibattito e una preventiva elaborazione.

PRESIDENTE. Circa il disegno di legge n. 70, debbo dire al senatore Cipolla che mantengo le mie riserve, nel senso che sussiste una connessione con gli altri argomenti. Comunque, ho rappresentato la situazione generale al Presidente del Senato, a voce e per iscritto. È certo che non si può prescindere da quello che la Camera dei deputati ha deciso, sia in Commissione che altrove, in virtù del coordinamento dei lavori. Porterò — come ho già fatto in precedenza — ulteriori argomenti al Presidente del Senato, per sollecitare una puntualizzazione sulla materia, anche tenendo conto della sua richiesta, sulla quale mi riservo di fornire una risposta. Ho avanzato una riserva personale, ove le sue argomentazioni fossero tali da dire che non c'è connessione fra il disegno di legge n. 70 e le proposte di legge presentate presso la Camera dei deputati.

CIPOLLA. Non c'è subordinazione.

PRESIDENTE. Mi consenta, dati anche i precedenti accennati, di approfondire l'argomento, per darle una risposta che mi auguro positiva. Mi consenta questa riserva.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Prima di chiudere la discussione generale, chiedo al senatore Pistolese se mantiene la sua riserva di natura costituzionale.

PISTOLESE. Sarei veramente lieto di poter aderire alla richiesta di rinunciarvi, richiesta che mi è stata formulata in una forma così garbata anche da parte del relatore. Debbo dire, però, che insisto nel mantenere la riserva.

PRESIDENTE. C'è stato un precedente analogo nella discussione che si è svolta alla Camera dei deputati.

PISTOLESE. Credo che la questione non sia stata esaminata a suo tempo con la dovuta ponderazione. Noi dovremmo chiedere alla Commissione per gli affari costituzionali se la legge dell'agosto 1972 è valida indipendentemente dal termine, oppure il termine costituisce una scadenza, ai fini della proroga.

PRESIDENTE. In sostanza il senatore Pistolese mantiene la richiesta di deferire la questione alla Commissione affari costituzionali.

PISTOLESE. La risposta di tale Commissione potrebbe esonerarci da un lavoro, nel caso fosse chiarito che la legge è valida oltre il termine. In questo modo sarebbe superata tutta la polemica che c'è stata sulla validità o meno del termine del 15 marzo 1973.

DE MARZI. Faccio presente al senatore Pistolese che la legge cui egli si riferisce, con scadenza 10 novembre e non 11, riguardava l'annata agraria 1971-72. Perciò, con il 10 novembre è scaduta la possi-

9ª COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (20 dicembre 1972)

bilità di una sua ulteriore efficacia. Adesso c'è il problema dell'annata agraria 1972-73 che deve ancora essere risolto.

P I S T O L E S E . Insisto nella mia richiesta.

P R E S I D E N T E . Mi pareva che sia il relatore come il rappresentante del Governo avessero fornito chiarimenti ai suoi dubbi. Tuttavia, dal momento che lei insiste, a norma dell'articolo 38 del Regolamento, la Commissione dovrà pronunciarsi in merito con una votazione.

Metto perciò ai voti la richiesta del senatore Pistolese tendente ad ottenere un parere, sul provvedimento in esame, da parte della 1ª Commissione permanente.

(Non è approvata).

Dopo le dichiarazioni fatte dagli esponenti dei vari Gruppi — che hanno implicitamente espresso anche il loro voto — e poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo ora all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura.

Articolo unico.

Il termine fissato dall'articolo 1 della legge 8 agosto 1972, n. 462, è prorogato al 15 marzo 1973.

Le disposizioni contenute nella legge 8 agosto 1972, n. 462, si applicano, sino al 15 marzo 1973, anche per i pagamenti comunque dovuti dagli affittuari per l'annata agraria 1972-1973, salvo conguaglio in base a quanto sarà stabilito da apposita legge sostitutiva delle norme dichiarate illegittime dalla sentenza della Corte costituzionale numero 155 del 1972.

I pagamenti effettuati dagli affittuari a titolo provvisorio per l'annata agraria 1970-1971 saranno conguagliati in base alle norme che saranno emanate ai sensi del precedente comma.

Gli affittuari che abbiano effettuato pagamenti in base alle disposizioni contenute nella presente legge non possono essere considerati inadempienti per morosità.

P I S T O L E S E . Dichiaro il voto contrario del mio Gruppo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico.

(È approvato).

A seguito della votazione testè effettuata, è inteso che rimangono assorbiti i disegni di legge nn. 257, 259 e 490.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Discussione e rinvio del disegno di legge:

« Norme relative alla concessione del premio per l'estirpazione di meli, peri e peschi » (653) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme relative alla concessione del premio per l'estirpazione dei meli, peri e peschi », già approvato dalla Camera dei deputati.

Comunico che sul disegno di legge in esame la Giunta per gli affari delle Comunità europee ha espresso il seguente parere: « La Sottocommissione per i pareri della Giunta ha rilevato la rispondenza del disegno di legge concernente la concessione del premio per l'estirpazione dei meli, peri e peschi, ai Regolamenti comunitari nn. 2517 e 2637 del 1969, nonché di Regolamenti nn. 2476 e 2565 del 1970. Si osserva che, in base all'articolo 189 del Trattato CEE, i regolamenti comunitari sono obbligatori in tutti i loro elementi e direttamente applicabili all'interno degli Stati membri. Si sottolinea inoltre che il disegno di legge è volto ad eliminare uno squilibrio quantitativo e qualitativo tra offerta e domanda nel settore ortofrutticolo in questione e che l'Italia è in grave ritardo nell'attuazione della legislazione comunitaria sopra citata per la cui osservanza la Commissione esecutiva di Bruxelles ha presentato un ricorso presso la Corte di giustizia delle Comunità. L'onorevole D'Angelosante esprime riserve sul metodo adoperato per la ristrutturazione del settore.

Viene quindi espresso parere favorevole ».

9^a COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (20 dicembre 1972)

Per quanto riguarda invece il parere della 5^a Commissione, esso non è ancora pervenuto. Peraltro, se i colleghi sono d'accordo, propongo di iniziare la discussione e rimandare la eventuale approvazione del provvedimento a una data successiva alla emissione del parere della Commissione bilancio.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Prego il senatore Boano di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

B O A N O, *relatore alla Commissione.*
Il disegno di legge al nostro esame riguarda il finanziamento per l'applicazione di diversi regolamenti comunitari, concernenti misure per il ridimensionamento della produzione di frutta nella Comunità. Il regolamento comunitario n. 2517, del 9 dicembre 1969, è scaturito dal presupposto di una persistente inadeguatezza, sia quantitativa che qualitativa, dell'offerta di frutta rispetto alla domanda e, di conseguenza, alla necessità di contenere la produzione di frutta quando questa non avesse determinati requisiti qualitativi e concorrenziali.

A tal fine il regolamento di cui si tratta contemplava l'attribuzione di un premio a coloro che volontariamente avessero presentato, entro il 1° marzo 1971, domanda per usufruire del beneficio e avessero, anteriormente al 1° marzo 1971, proceduto all'estirpazione dei meli, peri e peschi per la parte per la quale era stato chiesto il premio, impegnandosi, al tempo stesso, a rinunciare a coltivare altre piante da frutta di tale natura per alcuni anni.

Il primo regolamento contemplava il versamento di questo premio di estirpazione in due tempi. In una prima fase, all'atto dell'estirpazione; in una seconda, trascorsi tre anni dalla data dell'estirpazione stessa, al fine di constatare che fosse stato mantenuto l'impegno di non procedere a nuovi reimpianti.

Un successivo regolamento — n. 2637, del 24 dicembre 1969 — conteneva esclusivamente norme di dettaglio e di applicazione del precedente. L'altro regolamento ri-

chiamato dal disegno di legge in questione, n. 2476, del 7 dicembre 1970, portava a 800 unità di conto per ettaro — in luogo delle 500 previste nel primo regolamento — il premio di estirpazione, e conteneva pure una modifica di natura procedurale, in quanto stabiliva che il premio avrebbe dovuto essere versato all'atto dell'estirpazione: sopprimeva, cioè, la norma cautelativa che in precedenza differiva di tre anni il pagamento del saldo. A mio avviso, ciò rappresentava anche un chiaro segno della marginalità delle superfici produttive interessate dal provvedimento comunitario.

Questa, per sommi capi, la situazione per quanto concerne le premesse legislative nell'ambito comunitario.

Devo aggiungere che di recente, nelle riunioni del 20 e del 21 novembre scorsi, il Consiglio dei ministri della CEE ha approvato un regolamento che, mantenendo lo stesso ammontare del premio a 800 unità di conto per ettaro, ha riaperto i termini delle domande per usufruire dell'intervento, spostandoli al 28 febbraio del 1973 e, di conseguenza, dilazionando pure, di un breve lasso di tempo, il periodo concesso per l'effettuazione delle estirpazioni che viene fissato al 1° aprile del 1973.

Le domande presentate riguardano 42.006 ettari, così ripartiti: 14.691 ettari concernono i meleti, 21.437 i pereti e 5.878 ettari i pescheti.

Sulla base di questi dati, il disegno di legge considera che l'ammontare della somma necessaria per il pagamento dei premi debba essere computato in 17 miliardi. Trattandosi di 42.000 ettari, l'importo avrebbe dovuto essere di 21 miliardi, ma occorre tenere conto — è spiegato nella relazione governativa che accompagna il provvedimento — delle economie realizzabili in sede di istruttoria delle domande, nonché in sede di attuazione dell'iniziativa da parte degli agricoltori.

Per quanto concerne il reperimento dei fondi, lo stanziamento necessario viene suddiviso in due esercizi e viene reperito, come indicato all'articolo 3, per l'importo di miliardi 8,5 con le disponibilità risultanti al 1° gennaio 1972 in dipendenza delle autorizza-

9^a COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (20 dicembre 1972)

zioni di spesa di cui all'articolo 44 della legge 27 ottobre 1956, n. 910, per l'importo di miliardi 3,5, e all'articolo 2-bis della legge 4 agosto 1971, n. 592, per 5 miliardi.

Questo è in sostanza il contenuto del disegno di legge sul quale mi riservo di formulare ulteriori osservazioni in sede di replica.

Concludendo, devo innanzitutto porre in luce che si tratta di impegno assunto dall'Italia sul piano della politica agricola comunitaria. Abbiamo più volte, con rammarico, sottolineato il fatto doloroso della emarginazione dell'Italia, della diminuzione progressiva di peso che il nostro paese ha nella Comunità, ma non dobbiamo dimenticare che una delle ragioni che hanno portato a questa situazione è nella mancanza di credibilità che ha caratterizzato spesso volte l'azione dell'Italia, in ordine al mantenimento degli impegni assunti.

Per quanto concerne la situazione nei confronti degli agricoltori che hanno preso atto di queste norme comunitarie, occorre ricordare che si tratta di operazioni di sradicamento che sono state già effettuate e in ordine alle quali, di conseguenza, coloro che le hanno fatte hanno già maturato il diritto al premio.

Non va dimenticato inoltre che la Commissione esecutiva di Bruxelles, il 5 novembre di quest'anno, ha fatto un ulteriore passo su questo terreno, anche se questa norma non è stata ancora sancita dal Consiglio dei ministri della Comunità. La Commissione ha infatti proposto che il FEOGA, che attualmente interviene per il 50 per cento dell'importo dei premi, rimborsi l'intero ammontare. Se questa proposta fosse approvata dal Consiglio dei ministri della Comunità, l'unica conseguenza che scaturirebbe da una non accettazione da parte nostra dell'imposizione comunitaria, sarebbe che l'Italia dovrebbe pagare integralmente la sua quota dei premi in favore degli altri Stati senza che i coltivatori del nostro Paese possano trarne alcun beneficio.

Vi è poi un altro dato di fatto che è indubbiamente di particolare significato e gravità. L'Italia, per inadempienza in ordine all'attuazione di questo provvedimento, è stata convocata dinanzi alla Corte di giustizia di Lussem-

burgo e l'udienza dovrà avere luogo il 10 gennaio. Di conseguenza, per evitare la certa condanna, che comporterà per il nostro paese non solo delle ripercussioni finanziarie, ma aggiungerà ancora un altro argomento a quella scarsa credibilità che più volte il nostro paese ha mostrato di meritare per il mancato mantenimento degli impegni assunti, è necessario approvare il provvedimento in esame.

Solo in tal modo, con la definitiva approvazione del disegno di legge, il procedimento giudiziario intentato dinanzi alla Corte di Lussemburgo per il 10 gennaio prossimo, non avrebbe più luogo.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

R O S S I D O R I A . Siamo nella stessa situazione nella quale già ci siamo trovati di fronte ad altri regolamenti comunitari, in particolare quello riguardante l'abbattimento delle vacche. Anche dalla relazione del senatore Boano traspare questo rapporto, per così dire, ricattatorio nei riguardi del Parlamento.

Le decisioni comunitarie, infatti, non vengono preliminarmente sottoposte al Parlamento, e il Consiglio dei ministri le approva senza consultare i singoli Parlamenti; dopo di che il meccanismo entra in funzione, nè da parte del Governo si stabiliscono norme per l'applicazione dei vari regolamenti comunitari che li rendano più accettabili, sicchè alla fine il Parlamento si trova nella condizione di non poter decidere autonomamente, perchè in pratica obbligato a dare voto favorevole.

Il Parlamento pertanto non ha nessuna funzione ed è chiamato semplicemente a mettere lo spolverino su una politica della quale non è mai stato investito e sulla quale non ha mai assunto alcuna decisione. Questa è la realtà.

Il problema per noi, quindi, non è se approvare o non approvare il disegno di legge, ma se dobbiamo cogliere questa occasione per reagire a una situazione siffatta. Da una parte, pertanto, si ripropone ancora una volta il problema del rapporto fra Parlamento e regolamenti comunitari, che non possiamo

accettare qual è attualmente: occorre che il Parlamento possa intervenire, almeno in via preliminare, per esprimere il proprio parere in relazione a decisioni di questo genere. In secondo luogo, questa deve esser l'occasione per porre al Governo dei quesiti molto precisi. La situazione dei frutteti certamente è ben diversa da quella delle vacche.

È un dato di fatto che nella frutticoltura, in particolare per le tre specie qui considerate (mele, pere, pesche), ci troviamo di fronte a delle esuberanze di produzione, specificamente riferite a determinate varietà e a determinati mercati. La proposta, quindi, avrebbe potuto essere accolta, a condizione che da parte del Governo fosse stato redatto un piano di estirpazione e di conversione delle culture. In questo caso, soltanto i produttori compresi in questo piano nazionale avrebbero avuto il diritto di chiedere il contributo, a condizione di impegnarsi ad una conversione, per il miglioramento della nostra produzione frutticola, sia per il mercato interno, che per quello estero. chiedere il contributo, a condizione di impe-

Ci troviamo, viceversa, di fronte ad un regolamento che è vecchio di tre anni, mentre il Governo nulla ha fatto per incanalare questa eventuale estirpazione verso il miglioramento della nostra produzione frutticola. In questa situazione, ancora una volta le domande sono state presentate dai « furbi », mentre non abbiamo alcuna garanzia che questa estirpazione, che interessa ben 40 mila ettari di frutteti, si risolva obiettivamente in un miglioramento della produzione attraverso opportune conversioni.

Senza piani globali e pubblici, concordati con le Regioni, nei quali siano stabiliti degli obiettivi, rischiamo di pagare un contributo di 500 mila lire per ettaro, forse di più, per dei frutteti che sono già decaduti e che sarebbero stati già estirpati per ragioni economiche. In pratica, daremmo a dei « furbi » un contributo in termini puramente economici, senza una prospettiva di miglioramento. Siamo di fronte ad una situazione di non politica, e siamo chiamati ad approvare delle leggi che sono esattamente il contrario di ciò che dovremmo fare!

Sebbene gli argomenti portati dal relatore siano molto chiari, proprio per sottolineare in modo esplicito che non è conveniente per il Parlamento continuare ad approvare le conseguenze di regolamenti comunitari da quest'ultimo mai esaminati, in mancanza di una pianificazione da parte del Governo per l'applicazione di tali regolamenti, il nostro Gruppo darà voto contrario all'approvazione del disegno di legge, anche se ci rendiamo conto che forse, se ci fosse una maggioranza contraria al provvedimento, dovremmo tornarci sopra fra due mesi e dare un voto favorevole, analogamente a quanto è successo per l'abbattimento delle mucche.

Noi vogliamo comunque sottolineare chiaramente che non accettiamo la situazione, perchè viene ad essere menomata la stessa qualità del voto parlamentare, ridotto in questo caso ad essere uno « spolverino » per decisioni già acquisite.

A R T I O L I . So che possono contare poco le manifestazioni di stati d'animo, però vorrei pregare i colleghi di seguirmi. Anche in precedenza abbiamo discusso alla luce dell'urgenza e dello stato di necessità, in altri termini con lo stesso clima nel quale stiamo discutendo adesso. È un clima e un ambiente che non si addice al momento prefestivo che stiamo attraversando. È un clima che a me personalmente dà estremo fastidio. Forse conta poco, ma debbo esternare il mio stato d'animo.

Innanzitutto, debbo partire da una valutazione degli attuali prezzi al consumo dei prodotti derivanti dalla frutticoltura, sia allo stato fresco, che in scatola. Da ciò deriva una repulsione morale, ancor più forte della repulsione che deriva da argomentazioni politiche. Mi viene in mente un servizio televisivo, nel quale una bambina sarda esprimeva come suo vivo desiderio quello di avere in dono una mela! Ecco da che cosa deriva la repulsione morale, prima che politica, rispetto a una ipotesi del genere.

Ha ragione il senatore Rossi Doria, quando parla di uno « spolverino » che noi siamo chiamati a dare. Quando penso che que-

9^a COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (20 dicembre 1972)

sti argomenti sono trattati in Commissione e nessuno fuori ne parla, rilevo anche che il Governo se la cava a troppo buon mercato. Se un provvedimento del genere fosse trattato in Assemblea, di fronte al paese, vorrei vedere come saremmo portati ad approvarlo, quando la situazione dei prezzi e della distruzione di ricchezza è quella che è e costituisce un motivo di ripulsa all'animo di tutti gli italiani.

In questo caso, inoltre, ci troviamo di fronte ad impegni che sono stati già presi, senza consultare preventivamente il Parlamento. Abbiamo aperto una discussione in proposito, ma non siamo stati ancora capaci di definirla con la presenza del Ministro dell'agricoltura. Che cosa fare in una situazione di questo genere?

Tutti noi viviamo in mezzo ai contadini. Tutti sentono la carenza del credito agrario ai fini dell'esercizio della normale attività agricola. Ebbene, gli ispettorati agrari non sono in grado di dare i fondi, perchè il « piano verde » è finito. In questo caso, invece, diamo dei miliardi, ma non a chi preme per il credito e per mandare avanti delle attività redditizie. Il senatore Boano ci dice che il FEOGA ci darà il cinquanta per cento e forse il cento per cento. Ma sono soldi che comunque noi stessi tireremo fuori, magari da altri settori produttivi.

Ha ragione il senatore Rossi Doria, quando afferma che queste estirpazioni vengono proposte senza un piano, per cui ci troviamo davanti ai « furbi » che procedono alle conversioni culturali in rapporto al concorso del denaro pubblico: prima prendono i soldi per realizzare gli impianti, poi li prendono anche per estirparli! La situazione sarebbe diversa, se un piano dicesse di sviluppare la zootecnia, in zone a vocazione foraggera. In questi termini la proposta si potrebbe anche capire.

Vorrei che mi fosse perdonato questo sfogo, ma con altrettanta forza devo ricordare che quando rifiutammo il premio per l'abbattimento delle vacche non accadde niente; o meglio, si ebbe soltanto una reazione da parte di quei pochi che lo seppero, dal momento che anche in quell'occasione non fu data pubblicità.

Il nostro è un « no » deciso sull'argomento, per due ordini di motivi: in primo luogo perchè ripugna alla coscienza procedere con simili impostazioni; secondariamente perchè nè io personalmente, nè il mio gruppo vogliamo essere coinvolti in decisioni illogiche e affrettate su una questione che, viceversa, meriterebbe più ampio risalto e più approfondito esame. A tal proposito dichiaro che prenderemo una posizione molto netta: purtroppo non abbiamo la possibilità di intervenire in momenti più opportuni e, conseguentemente, siamo costretti a farlo solo in questa circostanza.

Invito inoltre i colleghi a valutare bene la posizione che assumeremo, tanto più se si considera che essa viene presa nell'ambito di una Commissione e, quindi, a maggior ragione, ognuno deve assumersi le proprie responsabilità.

Z A N O N . Desidero innanzitutto richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che l'Italia ha assunto obbligazioni ben chiare in occasione dei Trattati di Roma, rinunciando a parte della propria sovranità, ciò che, in definitiva, è un po' anche il criterio ispiratore della Comunità europea.

Evidentemente non è nostro compito oggi fare un passo indietro, nè possiamo farlo. Nè è pensabile che un Parlamento nazionale, o tutta la serie dei Parlamenti nazionali della Comunità, debba dare il consenso preventivo a tutti i programmi di attuazione dettagliati. E questo, a mio avviso, è un programma dettagliato in un determinato settore: è un intervento specifico nel settore frutticolo che noi sappiamo essere in crisi per tutta una serie di motivi che non ritengo necessario ripetere.

Questo nostro impegno internazionale, quindi, assunto all'atto della costituzione della Comunità economica europea, è ben chiaro, nè può essere ora affievolito attraverso una volontà del Parlamento.

Circa l'argomento della nostra discussione, stamattina si è parlato con vocaboli piuttosto grossi, di distruzione di ricchezza, di mancanza completa di un piano organico da parte del Governo. Ebbene, vorrei un po' ridimensionare tali espressioni.

Primo argomento: la distruzione di ricchezza. Noi sappiamo che c'erano dei frutteti con visione varietale completamente superata; sappiamo che c'è un'eccedenza di produzione; sappiamo inoltre che solo attraverso una ristrutturazione sostanziale della frutticoltura europea è possibile effettivamente superare la crisi in atto. Quindi, un intervento era necessario, se veniamo all'attuazione pratica, perchè oggi ci troviamo ad approvare un finanziamento di operazioni che sono già state eseguite ed approvate dagli organi tecnici. Porto, a tal proposito, l'esempio di quanto è stato fatto in provincia di Ferrara — che è la massima provincia frutticola d'Italia — dove, effettivamente, attraverso queste provvidenze, siamo riusciti a ristrutturare notevolmente l'assortimento varietale, eliminando parte delle varietà di pere che oramai sono superate o in eccesso di produzione.

Cito anche l'esperienza della mia provincia perchè si è proceduto con estrema oculatezza nella concessione dei contributi, dandoli solo per quei terreni e per quelle località dove non esisteva una buona vocazione frutticola. Inteso in questo senso, ritengo che il provvedimento sia utile e valido: quando serve cioè a ristrutturare ed eliminare posizioni che non hanno vocazione per queste produzioni.

Per queste ragioni raccomando ai colleghi la sua approvazione, aggiungendo magari un suggerimento al Governo: che cioè, in simili casi di interventi comunitari, visto che non è possibile la nostra preventiva approvazione o il nostro intervento preventivo, il Governo si faccia parte diligente per predisporre veramente dei piani organici di attuazione.

L'altro punto sul quale desidero soffermarmi è quello relativo ai piani nazionali, piani cioè che servono a rendere più efficienti gli interventi disposti in sede comunitaria. Nello specifico settore frutticolo, vorrei aggiungere la raccomandazione (anche se oltrepassa il tema di questo disegno di legge) di studiare e d'incrementare pure il settore dei consumi: attraverso un incremento dei consumi si potrebbe ridurre quella situazione di crisi che si riscontra. Parlando di consumi, parlo d'incoraggiamento al consumo, di rego-

lamentazione del sistema di distribuzione e di vendita: di tutti questi problemi, che sono stati ampiamente discussi in sede nazionale e a livello delle varie associazioni di categoria.

Perciò, anche per rispondere ad un nostro preciso impegno e, inoltre, per non mettere in difficoltà chi ha già operato in perfetta conformità con le autorizzazioni date dagli organi tecnici ufficiali, sono assolutamente favorevole all'approvazione di questo provvedimento che, tra l'altro, mette l'Italia anche al sicuro da una eventuale azione giudiziaria da parte della Comunità.

D E M A R Z I . Non è mia intenzione ripetere le considerazioni fatte da altri colleghi, sulla strana e difficile situazione in cui ci troviamo con le direttive comunitarie, perchè sono perfettamente d'accordo con loro. Non vorrei infatti che, approvando troppo frettolosamente il provvedimento in discussione, che riguarda solamente il settore dei frutteti, ci trovassimo di fronte a situazioni del genere per altre direttive comunitarie.

Se, infatti, nel caso specifico si può procedere ad una approvazione per quanto è stato ormai fatto, ciò non toglie che la materia è di tale importanza per il futuro di tutte le nostre generazioni agricole e di tutta la nostra impostazione di concepire l'agricoltura, che effettivamente invito il Presidente — a nome personale e di tutti i colleghi, cominciando dal relatore — affinchè su tali argomenti, in avvenire, prima che il Ministero ci sottoponga testi già stampati, sia possibile tenere una discussione approfondita.

Per quanto riguarda il provvedimento in esame, il problema principale è quello dell'applicazione dei regolamenti comunitari. Al riguardo va sottolineato che negli altri Paesi tali regolamenti non sono applicati rigidamente, ma si cerca di modificarli in base alle specifiche esigenze ed esperienze. Ebbene, desidererei sapere dal rappresentante del Governo qual è stata la nostra posizione, nel momento in cui la Comunità ha stabilito che si doveva dare un premio per l'abbattimento dei frutteti.

E evidente, infatti, che la norma non deve rimanere sospesa in aria, ma dovrà avere momenti d'applicazione. In primo luogo, bisognava chiedere quale nuovo indirizzo dovevamo dare alle colture, ad esempio, in provincia di Ferrara o di Bolzano, dopo aver abbattuto i frutteti. È logico che gli indirizzi devono essere differenziati: per rimanere nell'esempio, a Ferrara si può supplire con la coltura del mais, ma ciò non sarebbe possibile nell'ambito della provincia di Bolzano!

Teniamo presente, inoltre, che in Italia abbiamo situazioni che possono diventare abnormi da altri punti di vista.

Questi premi infatti, per complessivi 17 miliardi di lire, andranno anche a favore degli agricoltori che hanno già fruito delle agevolazioni fiscali conseguenti alla mancata qualificazione dei terreni a frutteto nei documenti catastali, continuando a pagare sulla base del seminativo semplice, che ha un onere assai inferiore. Si creerà quindi una evidente sperequazione.

Va inoltre considerato che nel nostro paese, negli ultimi decenni, sono stati concessi contributi e prestiti per l'impianto di frutteti. Potrebbe darsi il caso di uno stesso imprenditore che anni fa ha avuto un premio per impiantare un frutteto e che adesso ne prende un altro per estirparlo.

Le norme comunitarie, insomma, andrebbero adattate, in fase di applicazione, alla situazione della nostra agricoltura. Un conto è la direttiva comunitaria, un altro la sua applicazione pratica, nella quale evidentemente va evitato che venga premiato chi ha eluso gli oneri fiscali o che sia premiato per lo sradicamento di frutteti l'agricoltore che ha ricevuto un contributo da parte dello Stato, nell'ambito del primo e del secondo Piano verde, per impiantarli.

S C A R D A C C I O N E . Il disegno di legge ci pone dei problemi molto delicati. Trovo giuste le osservazioni avanzate dai senatori Rossi Doria, De Marzi ed altri; ma il problema va visto sotto due aspetti. Il problema del rapporto tra Governo e Parlamento è esclusivamente un fatto interno, nostro. Noi ci sentiamo giustamente lesi nella nostra dignità, perchè il Governo, prima di adottare

decisioni in sede di Consiglio dei ministri della Comunità, non ascolta il parere del Parlamento.

Il provvedimento in esame ha però solo lo scopo di andare incontro agli agricoltori — e il fatto che tra questi ve ne siano alcuni che approfittano di determinate situazioni può essere solo un fatto che riguarda il regolamento ministeriale, non la legge — che hanno frutteti di qualità superata.

Nella Commissione agricoltura del Parlamento europeo e nello stesso Parlamento europeo mi sono dichiarato contrario a contributi di questo genere, perchè i pescheti, i meleti e i pereti hanno dato negli anni precedenti tali redditi, che ogni agricoltore potrebbe benissimo reinnestare con altre varietà le proprie piante. Ho ritenuto in particolare che questo provvedimento fosse inutile, a maggior ragione in questo periodo nel quale dobbiamo impiantare frutteti nel Mezzogiorno. Non si può nello stesso paese sospendere la piantagione solo perchè in una zona c'è sovrapproduzione, mentre in un'altra si possono realizzare produzioni adatte per la esportazione.

Ma la logica del gruppo dominatore dei tecnocrati di Bruxelles è di tipo efficientistico, e segue quindi una diversa impostazione.

Fatti questi rilievi, però, resta il fatto che si tratta di un regolamento comunitario e che dobbiamo applicarlo; altrimenti questi contributi andranno perduti.

In Francia, poichè dal Ministero dell'agricoltura dipende anche la pesca, danno i contributi FEOGA anche agli armatori che trasformano la propria nave per effettuare la pesca oceanica. I francesi non si fanno scrupolo di prendere questi contributi!

Tornando al nostro discorso, una cosa è il problema dei rapporti fra Parlamento e Ministero dell'agricoltura (in proposito sottoscrivo in pieno ciò che hanno detto i colleghi), altra cosa è la corresponsione agli agricoltori dei contributi fissati. Non facciamo come è successo per l'abbattimento delle mucche: lo abbiamo approvato dopo due anni, e ancora oggi alcuni allevatori mi scrivono, dicendo che non hanno ancora avuto il contributo.

9^a COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (20 dicembre 1972)

Sono d'accordo per proporre un ordine del giorno, nel senso che in fase di applicazione si tengano presenti le esigenze prospettate. Alla ripresa potremo anche discutere in Aula una mozione o un ordine del giorno, con l'impegno e la collaborazione di tutti, raccomandando al Governo che il regolamento sia applicato secondo certi criteri; ma non possiamo fermare il provvedimento, perchè questo ci metterebbe in condizioni di inferiorità rispetto alla CEE e agli altri paesi membri.

B O A N O , *relatore alla Commissione.* Rispondo volentieri agli intervenuti, che hanno esposto considerazioni della massima importanza.

All'inizio il senatore Rossi Doria ha sottolineato la diversità di questo provvedimento nei confronti di quello relativo all'abbattimento delle mucche. Egli ha affermato che in quel caso ci siamo trovati di fronte ad una contraddizione di orientamenti. Nel caso in esame la Comunità, mentre eroga i contributi, accompagna ciò con il divieto, nei confronti degli Stati membri, di concedere dei contributi per l'impianto di nuovi frutteti o per la sostituzione di vecchie varietà con nuove. L'articolo 2-bis della legge n. 592 che poneva 5 miliardi a disposizione, è stato interamente assorbito da questa direttiva comunitaria, poichè la riconversione in sede comunitaria non è più ammessa. Questo tipo di intervento è, fra i cinque previsti, l'unico di emanazione statale. Gli altri quattro sono di emanazione regionale e sono stati contestati all'Italia presso l'Alta Corte di Giustizia. C'è un orientamento, quindi, che può essere discutibilissimo, ma non c'è una contraddizione intrinseca, come nella citata azione comunitaria, che da un lato concedeva i contributi per lo sviluppo zootecnico, dall'altro i premi per l'abbattimento delle vacche.

Debbo rilevare, nella posizione del senatore Rossi Doria, un consenso di sostanza e un dissenso di forma. In materia alcuni paesi non possono essere citati come esempi di duttilità legislativa. La Spagna ha approvato una legge severissima per quanto concerne la qualità e la selezione, al fine di porre i propri prodotti in una situazione

di concorrenzialità aperta con la produzione degli altri paesi.

Il senatore Rossi Doria ha poi rilevato un aspetto, nel quale c'è stata convergenza nella Commissione, sulla negatività dell'automatismo procedurale con il quale questi provvedimenti vengono sottoposti al nostro esame; ha quindi rilevato la necessità dell'approvazione dei regolamenti da parte del Parlamento. In proposito c'è una difficoltà di natura pratica: la Comunità emana in media dai 15 ai 20 regolamenti al giorno, differenziati come importanza, da quelli settimanali per l'adeguamento delle entità di prelievo, a quelli che hanno invece una importanza strutturale, come quello che stiamo esaminando. C'è una assoluta eterogeneità di argomenti. Io credo quindi che debba essere opportunamente dibattuta la necessità di operare un esame preventivo solo dei provvedimenti di maggior rilievo.

Sono d'accordo con il senatore Rossi Doria, sulla mancanza, di fronte alla emanazione di questi provvedimenti, di un piano globale concordato con le Regioni. Sono concetti così razionali ed essenziali, che non si può non dare ad essi un assenso.

Il senatore Artioli ha sollevato un problema, che esorbita dalla discussione di questa mattina, e che riguarda i prezzi al consumo, l'eccesso di offerta, la limitata estensione della commercializzazione ed ha citato la trasmissione televisiva, nella quale una bambina sarda ha espresso il desiderio di avere in dono una mela! In relazione a tale ordine di problemi, sarebbe opportuno che la Commissione decidesse una indagine conoscitiva. È un problema di grande importanza, che ha aspetti contraddittori, quello della distribuzione e del consumo, sul quale sarebbe opportuno operare una valutazione più approfondita.

Il senatore Artioli parlava di distruzione di ricchezza. Io sono in possesso dei dati relativi al 1970. Ebbene, abbiamo prodotto 72 milioni di quintali di frutta, dei quali 32 sono andati al mercato interno; 12 milioni di quintali sono andati all'esportazione; 4 milioni sono stati utilizzati dall'industria alimentare; 18 milioni sono stati destinati ai ritiri di mercato e a lavorazioni seconda-

9^a COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (20 dicembre 1972)

rie da parte dell'industria. Ciò significa che a lavorazioni secondarie è destinato il 27 per cento della produzione italiana.

A R T I O L I . Sotto le ruspe si verifica senz'altro una distruzione di ricchezza.

B O A N O , relatore alla Commissione. Ripeto che, fra ritiri e devoluzioni di frutta a forme di lavorazione secondaria, sono stati utilizzati 18 milioni di quintali, su 72.

S C A R D A C C I O N E . Bisognerebbe sapere a quanti quintali ammonta la distruzione di frutta: la cifra globale citata dal relatore fa apparire una situazione catastrofica, che invece non esiste. Prego il relatore di correggere questo dato, altrimenti diamo una visione falsata dei nostri problemi alla Comunità.

B O A N O , relatore alla Commissione. Si trattava di frutta che non era in possesso delle qualità necessarie per essere commercializzata.

R O S S I D O R I A . Sono stati sei milioni i quintali di pere distrutti sotto le ruspe.

B O A N O , relatore alla Commissione. I 18 milioni di quintali non sono stati tutti distrutti. In proposito mi procurerò maggiori dettagli.

S C A R D A C C I O N E . Con questi dati viene travisata la situazione. Quest'anno, ad esempio, non c'è una mela da distruggere, il mercato va benissimo ed è fondato quanto ha detto Artioli prima: se ci fosse un equilibrio fra i prezzi alla produzione e quelli al consumo, ci sarebbe da consumare il doppio e non basterebbe la produzione nazionale. Lo voglio dire, perchè questi dati possono impressionare la Comunità, e in quella sede possono insistere nel concedere i contributi per l'estirpazione di frutteti. Noi dobbiamo evitare di fare ciò che è avvenuto in altri rami della produzione, nei quali ci troviamo in difficoltà nel fronteggiare la richiesta.

B O A N O , relatore alla Commissione. Ho citato dei dati relativi alla produzione del 1970, dai quali si evinceva una produzione in eccedenza, quanto meno per quell'anno.

Per quanto concerne l'intervento del senatore Zanon, che ha addotto argomenti molto persuasivi, riflettenti anche una esperienza diretta della provincia di sua provenienza, sono d'accordo sull'esigenza di incrementare i consumi con una forma di attività promozionale, e rivolgo in tal senso un invito al rappresentante del Governo. Con la legge n. 592 erano stati destinati tre miliardi alle forme di intervento promozionale nei settori del vino, dell'olio e della frutta, ma non so come a tutt'oggi quei fondi siano stati spesi, nè quali criteri siano stati seguiti. Io penso che, se il Ministero dell'agricoltura effettuasse attraverso la televisione una forma di stimolo promozionale della nostra produzione in questi tre settori chiave, si attuerebbe uno dei servizi più utili all'agricoltura.

Sono poi perfettamente d'accordo con il senatore De Marzi, il quale, rifacendosi ad una esigenza di carattere generale, ha detto che la precipitazione di tempo con cui questo problema è stato sottoposto oggi al nostro esame non deve ripetersi per quanto concerne le direttive comunitarie che dovrebbero essere approvate entro l'aprile. L'onorevole De Marzi ha osservato che gli altri Stati applicano i regolamenti comunitari non rigidamente, e che l'Italia dovrebbe dire come tali regolamenti debbano essere applicati nel suo territorio; faccio però presente che questo « come » è già indicato chiaramente e minutamente nel secondo regolamento comunitario, dove è indicata persino la superficie corrispondente ad un albero isolato, per i frutteti non specializzati. A questo proposito c'è una normativa già molto precisa.

Mi pare invece che potrebbe trovare accoglimento l'osservazione relativa alla situazione catastale e al suo mancato adeguamento: in ordine a questo aspetto il Governo potrebbe operare, in quanto la direttiva comunitaria — la prima delle quattro che ho citato — all'articolo 5 gliene dà la facoltà.

9ª COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (20 dicembre 1972)

tà, stabilendo testualmente: « Gli Stati membri possono essere autorizzati ad imporre condizioni supplementari per la concessione dei premi di cui all'articolo 1 ». Rivolgo pertanto anche la mia raccomandazione al Governo, per l'accoglimento della sensatissima indicazione formulata dal collega De Marzi.

Per quanto concerne l'intervento del collega Scardaccione, il quale ha detto che in ipotesi sussistono degli abusi, faccio osservare che anche il disegno di legge che è oggi al nostro esame parte dal presupposto di questi abusi: difatti, anzichè stabilire uno stanziamento di 21 miliardi — che sarebbe la risultante matematica di certe indicazioni — prevede la somma di 17 miliardi, proprio tenendo conto delle economie realizzabili in sede di istruttoria delle domande.

Una osservazione sensatissima ha fatto lo onorevole Scardaccione per quanto riguarda la diversa maturazione della frutta nelle regioni meridionali della Comunità europea. Infatti, quella norma comunitaria che introduceva un concetto di vastissimo ambito — non diciamo di regolamentazione, ma per lo meno di non incoraggiamento delle colture — si riannodava ad un principio di difficile accoglimento da parte della mentalità degli organi comunitari: cioè il principio di una promozione su base europea della coltura dei fruttiferi. Io penso che questa norma, sancita dalla prima direttiva, che vieta gli incoraggiamenti e le sovvenzioni statali ad ulteriori impianti di frutta, debba essere corretta proprio in riferimento a quelle regioni che hanno una produzione la quale sul mercato giunge in anticipo rispetto alle altre. Si tratta di un problema di fondamentale importanza e di grande validità per il nostro Paese.

Condivido poi pienamente l'auspicio del collega Scardaccione, che su questi problemi di grande rilievo si possa determinare fra le varie parti politiche del Parlamento un punto d'incontro più ravvicinato. Tutti i colleghi che, come il senatore Scardaccione, hanno compiuto l'esperienza di far parte del Parlamento europeo, hanno potuto constatare come nell'ambito europeo questa convergenza di orientamenti sia senz'altro più

marcata che non qui, proprio perchè in quella sede si è meno suggestionati da quelle che sono le esigenze di parte o da motivi di preoccupazione politica.

Io credo che su alcuni principi fondamentali si possa determinare una convergenza, la quale è imposta, a mio giudizio, proprio dalla situazione di marginalità in cui obiettivamente si trova l'Italia; perchè non può ipotizzarsi dovuto a una congiura contro di noi il fatto che spesse volte gli interessi degli altri cinque paesi contrastano con i nostri interessi. È una situazione di fatto diversificata; per cui questo stato di necessità, nel quale oggi ci troviamo, dovrebbe indurci a realizzare anche in questa sede quella maggiore intensità di convergenze che in tre anni di esperienza europea io ho visto sempre determinarsi a Strasburgo e a Bruxelles tra i componenti italiani della nostra delegazione, qualunque fosse la parte politica cui appartenevano

V E N T U R I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo insiste per l'approvazione urgente del disegno di legge, non solo per un impegno inderogabile di carattere comunitario, ma anche perchè il provvedimento ha una sua giustificazione, come alcuni senatori intervenuti nella discussione hanno fatto osservare

Per quanto riguarda la richiesta di discutere preventivamente in Parlamento i problemi di vasto respiro per i quali il Governo si impegna in sede comunitaria, devo dire che non è di facile attuazione questa consultazione preliminare, però in linea di massima io penso che la proposta sia giustificata. Quindi, mi faccio carico di trasmettere questa richiesta al Ministro, e mi auguro che essa possa essere accolta.

Prendo poi atto di quanto è stato detto dal relatore Boano e dai senatori Zanon, De Marzi, Scardaccione e Rossi Doria, i quali hanno fatto alcune richieste che attengono alla politica agricola italiana, in particolare anche in relazione alle conseguenze di questo provvedimento. Non si può fare solo l'estimazione: questa deve essere seguita poi da un indirizzo di carattere politico, sia per quanto riguarda la produzione

9^a COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (20 dicembre 1972)

che il consumo. Peraltro io ritengo che, autorizzando l'estirpazione, implicitamente — se non esplicitamente — sarà stato seguito un criterio di carattere programmatico; cioè le estirpazioni sono state autorizzate, previo sopralluogo, in quanto sono state ritenute necessarie; e certamente nell'occasione sarà stato dato anche un certo indirizzo circa la produzione sostitutiva.

Comunque, di tutte le richieste che sono state fatte nel corso del dibattito e che hanno un loro fondamento, io ho preso buona nota e mi impegno a fare in modo che il Governo le prenda in considerazione e ne tenga conto — venendo incontro alle varie esigenze nella misura in cui sarà possibile — nella elaborazione della politica agricola che dovrà portare avanti.

ROSSI DORIA. Io mi auguravo di sentire da parte dell'onorevole Sottosegretario che effettivamente il Governo aveva controllato il modo in cui l'applicazione del regolamento era avvenuta ed era in grado di darci, se non delle assicurazioni di carattere integrale, almeno delle indicazioni sommarie sulle estirpazioni effettuate. E mi richiamo anche alle osservazioni fatte dal senatore De Marzi, quanto mai pertinenti

Noi ci troviamo di fronte ad un difetto di tutta la filosofia comunitaria: mentre si vuole intervenire con dei provvedimenti che sono dei veri e propri provvedimenti di piano, si esclude ogni politica di piano rendendo automatica l'applicazione dei provvedimenti su semplice domanda dei singoli agricoltori.

Questa è una contraddizione che non ha senso.

Non basta formulare un ordine del giorno, che il Sottosegretario poi farà presente al Ministro: noi dobbiamo avere la garanzia di un procedimento in base al quale, una volta adottato un regolamento comunitario, il Governo ne deve proporre una applicazione che possa effettivamente essere controllata dal Parlamento. Nessuno in sede comunitaria ci ha contestato il fatto che a base del nostro ordinamento ha sempre maggiore rilievo la programmazione economica!

Sottoscritto il regolamento comunitario, il Governo italiano, dato che il problema è

estremamente delicato, avrebbe dovuto presentare un disegno di legge in cui si indicasse che sono autorizzati a presentare la domanda soltanto coloro che si trovano in determinate condizioni, cioè nelle zone in cui occorre fare la conversione, con un trattamento differenziato per frutteti vicini alla maturazione e per quelli lontani da questa, a seconda che abbiano o no denunciato in catasto la conversione di coltura, eccetera. Su questa base noi avremmo avuto una sicurezza, che oggi invece non c'è.

Sappiamo tutti, per vecchia esperienza, che un ordine del giorno contenente una raccomandazione al Governo non conta assolutamente niente, perchè in pratica non se ne sono mai visti gli effetti. Perciò, data la gravità del problema, sul quale occorre richiamare l'attenzione della pubblica opinione, noi siamo costretti ad avvalerci della facoltà prevista dall'articolo 35 del Regolamento del Senato, il quale prevede che, quando un provvedimento è all'ordine del giorno di una Commissione in sede deliberante, ne può essere richiesto, nel corso della discussione, il rinvio in Aula per iniziativa di un quinto dei membri della Commissione stessa.

In altri termini, dobbiamo cogliere questa occasione per stabilire un nuovo modo di impostare il rapporto tra Parlamento e applicazione dei regolamenti comunitari; e dobbiamo richiedere che il Ministero, a breve distanza di tempo dalla loro approvazione, emetta un piano di attuazione e di esecuzione concordato con le Regioni. A mio avviso questa è una ragione valida per avanzare una simile proposta: evidentemente ciò comporta una discussione in Assemblea, nella quale potremo stabilire questo principio nei riguardi dei regolamenti comunitari.

Ciò, in definitiva, è indispensabile anche perchè, come diceva il senatore Boano, ci troviamo di fronte ad una produzione continua di regolamenti per i quali, praticamente, manca una linea politica di applicazione e di criteri relativo all'applicazione stessa.

Noi richiediamo, perciò, che il disegno di legge sia rimesso all'Assemblea perchè, pur sapendo benissimo che esso, in ultima analisi, sarà approvato, bisogna che la que-

stione sia chiaramente sottolineata e che, attraverso la discussione in Aula, il Governo s'impegni a far sì che l'applicazione dei regolamenti comunitari non sia automatica, ma avvenga tramite apposite leggi che tengano conto della realtà agricola italiana.

Nella precedente legislatura abbiamo fatto infiniti tentativi per trovare il modo di far intervenire il Parlamento nel recepimento delle norme comunitarie. Il principio dell'automaticità nel recepimento delle norme comunitarie è in contraddizione con i fondamenti costituzionali del nostro Stato che, in casi del genere, richiede un'economia di piano e dei provvedimenti specifici di inclusione delle nuove norme nel piano, perchè esso è legge dello Stato.

D A L F A L C O Ritengo che a questo punto, dopo quanto opportunamente sollevato dal senatore Zanon, se decidiamo di rimettere il provvedimento all'Assemblea, perdiamo del tempo rispetto a coloro che devono ottenere il contributo per l'estirpazione, dal momento che con esso si tende a finanziare opere di estirpazione già avvenute. Questo è un dato di fatto in ordine al tempo e, quindi, al prolungamento del danno che ne deriva a coloro che hanno già estirpato.

Credo che i colleghi socialisti e comunisti non possono non essere sensibili a ciò, proprio loro che giustamente, in molti casi, sollecitano l'amministrazione statale ad essere tempestiva allorchè si tratta di corrispondere contributi.

Questo tuttavia è il fatto incidentale e concreto, rispetto a una questione di carattere giuridico più fondamentale: dobbiamo chiarire, cioè, se pensiamo alla approvazione dei regolamenti o ad una informazione e discussione preventiva degli stessi, in ordine ad un certo piano di natura politica o di politica agraria che il Governo deve seguire, sentito il Parlamento.

Ritengo che l'argomento sia da approfondire, ma in sede di recepimento generale della normativa regolamentare comunitaria e, quindi, che non debba esserci l'approvazione da parte del Parlamento di ogni singolo regolamento

Starà al Governo, se lo ritiene opportuno, informare preventivamente del maturarsi dei singoli regolamenti, in modo che di fronte alla Commissione esecutiva, e soprattutto al Consiglio dei Ministri della CEE, il parere che può essere dato, al formarsi di quel tale regolamento comunitario, abbia come valido presupposto una discussione parlamentare.

Diversamente, a me pare che si alteri completamente quella che è la logica e la sistematica di procedere fino ad ora adottata, con problemi tra l'altro, in ordine al tempo, che sarebbero estremamente pesanti e gravosi principalmente per i diretti interessati.

Faccio mia, quindi, l'istanza di questa informativa organica e preventiva, anche perchè sono convinto che la discussione di stamane sia stata quanto mai precisa sotto questo aspetto; ma collegare la questione ad una approvazione in senso parlamentare e in senso giuridico dei regolamenti, ritengo che sia contro la regola comunitaria.

Vorrei pregare infine i colleghi socialisti e comunisti di non insistere per la rimessione in Aula; se voi accettate il provvedimento, assicuro tra galantuomini — anche se in politica questo può sembrare un vocabolo audace — che, circa la discussione anche preventiva riguardante proprio la politica comunitaria in generale e i singoli aspetti regolamentari, almeno per quanto attiene la mia persona, ci impegnamo formalmente e non solo moralmente a renderla possibile.

A R T I O L I . Il nostro Gruppo insiste, invece, a sostegno della proposta avanzata dal collega Rossi Doria: in primo luogo perchè l'argomento è di estrema importanza; secondariamente perchè ci sono degli aspetti applicativi nella esecuzione della direttiva comunitaria che possono benissimo essere determinati dall'Assemblea.

Per quanto attiene la questione della raccomandazione tramite un ordine del giorno, non voglio fare il processo alle intenzioni, ma sappiamo quale fine facciano gli ordini del giorno. Noi riteniamo che esso possa essere solo rafforzativo della richiesta, e in questo senso siamo d'accordo: se rafforzativo, cioè, di un impegno per discutere l'in-

9^a COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (20 dicembre 1972)

sieme della politica comunitaria. Dal momento che dobbiamo ratificare una decisione, le forze politiche devono prendere precisa posizione, assumersi ciascuna le proprie responsabilità.

B U C C I N I . Dobbiamo insistere sulla proposta del collega Rossi Doria, non dimenticando che siamo di fronte ad un grosso problema, anche di carattere politico. Noi tutti ricordiamo le agitazioni che si sono avute nella Bassa Padana in occasione di recenti distruzioni di frutta, e come i contadini, disinformati — perchè mai informati — non abbiano naturalmente considerato la questione nell'ambito dello spirito comunitario che non è stato mai loro indicato.

Un pubblico dibattito su una questione di principio, come rilevato da coloro che mi hanno preceduto, mi pare sia quanto meno necessario. D'altra parte non è colpa nostra se sui regolamenti del MEC. emessi nel 1969 e nel 1970, soltanto il 5 dicembre 1972 il Governo ha presentato il disegno di legge oggetto della attuale discussione!

Di conseguenza, come questione di principio, un dibattito s'impone circa i rapporti tra Governo e Parlamento in ordine ai regolamenti comunitari, per sapere come vengono utilizzati i fondi e, quindi, circa la necessità di un piano per avere la sicurezza che questi diciassette miliardi vadano a finire nella giusta direzione e non siano dirottati attraverso canali di speculazione.

Infine esiste la necessità di un impegno di carattere pubblico sulle famose industrie di trasformazione dei nostri prodotti, per evitare che la nostra frutta vada in Inghilterra e ci ritorni poi sotto forma di marmellata.

Questi sono principi e argomenti che, a nostro avviso, devono essere affrontati in Assemblea e non ristretti nell'ambito della Commissione. Certo, il dibattito in questa sede può essere anche più approfondito: però ciascun Gruppo ha le proprie responsabilità e noi non ci sentiamo, dopo aver espresso un giudizio sfavorevole sul disegno di legge, di rinunciare alla richiesta formulata dal senatore Rossi Doria.

D'altra parte, per altri provvedimenti che erano all'esame della nostra Commissione in sede referente, noi all'unanimità abbiamo preso l'iniziativa di richiedere il passaggio alla sede deliberante. Non c'è niente di scandaloso se adesso chiediamo il rinvio in Aula del presente disegno di legge.

Se è vero che l'urgenza dell'approvazione è determinata soprattutto dalla causa che si discuterà dinnanzi alla Corte di Lussemburgo il 10 gennaio 1973, è anche vero però che noi non possiamo essere sempre pressati dallo stato di necessità, ma dobbiamo avere la possibilità di discutere i disegni di legge che ci vengono presentati; d'altra parte, un rinvio di pochi giorni (questo è, infatti, un argomento che potrebbe essere inserito all'ordine del giorno dell'Assemblea nei primi giorni del prossimo gennaio) non mi pare che pregiudichi la situazione.

P R E S I D E N T E . Richiamandomi al parere che è stato espresso sul disegno di legge dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee, ricordo agli onorevoli colleghi che l'Italia è in grave ritardo nell'attuazione della legislazione comunitaria, per cui la Commissione esecutiva di Bruxelles ha presentato ricorso presso la Corte di giustizia della Comunità.

Inoltre, desidero ricordare il voto favorevole che al disegno di legge è già stato dato, sia pure a maggioranza, dalla Camera dei deputati. In terzo luogo, a parte le assicurazioni che sono state date dal Sottosegretario, io mi riserverei di pregare il Ministro di farci una esposizione sui problemi in argomento e di fornire i chiarimenti richiesti quando in gennaio verrà qui in Commissione per la conclusione della discussione sui temi comunitari.

Pertanto, data la imminente scadenza del 10 gennaio e la responsabilità che la Commissione si assumerebbe in caso di ritardo nell'approvazione del disegno di legge in esame, prego gli onorevoli colleghi di rivedere la loro posizione e di ritirare, se possibile, la proposta di rimessione del provvedimento all'Assemblea.

R O S S I D O R I A . Proprio la lettura del parere espresso dalla Giunta per gli af-

fari delle Comunità europee rafforza la nostra richiesta di rimessione del disegno di legge all'Assemblea. C'è, infatti, una contraddizione in termini che solo l'Assemblea può dirimere: il regolamento comunitario tende a pianificare la produzione ortofrutticola, ma non ha l'aggancio in un piano nazionale.

Il recepimento automatico del regolamento comunitario è in contraddizione con lo scopo stesso di quest'ultimo e non può essere accettato, qualora comporti un intervento di piano. In questi casi almeno, secondo noi, il regolamento comunitario richiede una legge nazionale di applicazione.

Quindi soltanto l'Assemblea, non la Commissione, può decidere la questione da noi sollevata.

DAL FALCO. Anzichè prendere subito una decisione in ordine alla richiesta dei colleghi socialisti, io proporrei di sospendere a questo punto la discussione del disegno di legge in attesa di sentire le comunicazioni che il Ministro ci farà prossimamente in merito ai regolamenti comunitari, proprio per una connessione d'informativa e di direttiva comunitaria; salvo poi a riprendere la questione del rinvio in Aula dopo l'incontro col Ministro.

Sappiamo che questi verrà qui subito dopo le prossime vacanze; successivamente all'incontro col Ministro si potrà prendere una decisione sulla rimessione, o meno, del disegno di legge in esame all'Assemblea.

VENTURI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Io insisto perchè il provvedimento sia approvato in questa sede, non perchè il dibattito in Aula non sia opportuno e non possa avere anche una sua utilità, ma perchè non direbbe nient'altro di più di quello che è già stato detto qui.

ROSSI DORIA. Questa è la cosa più grave!

VENTURI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Semmai, quello che stabilirà la politica ortofrutticola

del nostro paese sarà un altro provvedimento, non certamente questo che, contrariamente a quanto si è voluto far credere, non prevede l'estirpazione senza alcun criterio. Ne parla infatti l'articolo 2, il quale stabilisce che alla concessione, alla liquidazione e al pagamento dei premi provvedono, in conformità delle norme contenute e menzionate nei regolamenti comunitari, gli ispettorati dell'agricoltura, eccetera; cioè ci sono degli organi di controllo, che verificano come le estirpazioni vengono eseguite.

ROSSI DORIA. Ma non ci sono direttive!

VENTURI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ci sono i regolamenti comunitari, che sono analitici e non così generici come si vuol far credere.

Quindi, in Aula in pratica sarebbe approvato il medesimo provvedimento. Ci sarebbe qualche parola in più sulla futura politica agricola del Governo in questo settore, ma non è che aggiungerebbe molto.

Si potrebbe anche accettare la proposta, fatta dal senatore Dal Falco, di sentire prima su questi problemi il Ministro per una informativa; ma, secondo me, l'informativa può avvenire anche dopo.

Abbiamo un obbligo, che ci deriva da un impegno preso in sede comunitaria, al quale non possiamo derogare senza un danno grave, secondo me, per il nostro Paese, che perderebbe la causa davanti alla Corte di Giustizia delle Comunità europee a Lussemburgo.

PRESIDENTE. Io ritengo che sia più produttivo discutere questo provvedimento in Commissione piuttosto che in Assemblea, perchè se il Ministro viene chiamato a rispondere direttamente in Assemblea, evidentemente si regolerà in conformità. Ai fini della soluzione delle questioni che sono state sollevate ritengo più opportuna la discussione in questa sede.

ROSSI DORIA. Noi insistiamo per la rimessione del disegno di legge all'Assemblea, ove la mia parte proporrà che,

nel caso di regolamenti comunitari che coinvolgono l'ordinamento dei settori produttivi il recepimento non sia automatico ma avvenga attraverso leggi nazionali di piano. Il rispetto di un regolamento comunitario deve avvenire attraverso le disposizioni di una legge nazionale, che ne stabilisca i criteri di applicazione con riferimento alle nostre condizioni concrete.

Quindi, si tratta di una questione che investe proprio l'Assemblea, perchè riguarda l'interpretazione dell'articolo del trattato di Roma che rende automatica l'applicazione dei regolamenti comunitari. Visto che si è riconosciuto che la nostra è una economia programmata, dobbiamo avere delle leggi di piano nazionali per applicare i regolamenti comunitari. Questo è il problema.

È importante tenere un dibattito in Assemblea sull'applicazione delle direttive comunitarie, anche perchè, come ha preannunciato il relatore, sono in corso di elaborazione altri provvedimenti analoghi, sia per questo che per altri settori produttivi. È quindi assolutamente necessario per tutti assumere una chiara posizione.

SCARDAZIONE. È senz'altro vero che occorre in agricoltura una politica di piano; ma è altrettanto vero che per quattro anni non siamo riusciti a concordarla. Adesso si tratta solo di approvare un provvedimento particolare, per il quale vi è la scadenza di Lussemburgo, e dobbiamo cercare di evitare l'ennesima brutta figura.

Quando discuteremo delle direttive comunitarie, porteremo avanti anche le linee di un piano globale e razionale per la politica agraria, ma in questo momento non riesco proprio a comprendere perchè si voglia collegare questa discussione al disegno di legge in esame, a meno che, nell'attuale situazione politica, non si voglia porre in difficoltà il Governo.

ROSSI DORIA. Non ci attribuisca scopi che non abbiamo.

SCARDAZIONE. Se non approviamo il disegno di legge, perderemo miliardi.

ROSSI DORIA. Ripeto ancora: occorre stabilire che i regolamenti comunitari che comportano indirizzi di politica agraria nazionale siano attuati con una legge nazionale che ne stabilisca i criteri di applicazione. Una decisione di questo genere può scaturire solo da un dibattito in Assemblea.

Mi dichiaro comunque favorevole alla proposta del senatore Dal Falco per una sospensione dei nostri lavori. Ciò ci permetterebbe di ricercare una intesa tra maggioranza e minoranza per portare in Aula la discussione sul problema generale, e poi, eventualmente, approvare a sanatoria il disegno di legge.

ZANON. Vorrei modificare la proposta del senatore Dal Falco e invitare i colleghi, in particolare il senatore Rossi Doria, a fare uno sforzo per abbreviare al massimo la sospensiva. Propongo cioè di ricercare questo accordo politico nella stessa giornata di oggi; e poi, raggiunta questa intesa, riprendere nello stesso pomeriggio di oggi la discussione in Commissione per procedere all'approvazione del disegno di legge.

ROSSI DORIA. È un tentativo che possiamo fare senz'altro, anche se indubbiamente il tempo è molto breve.

DAL FALCO. Io sono d'accordo.

PRESIDENTE. Prendo atto dell'orientamento emerso nella Commissione e sospendo per il momento la seduta, che sarà ripresa alle ore 18 di questa sera.

(La seduta è sospesa alle ore 13 e viene ripresa alle ore 18,35).

PRESIDENTE. Come gli onorevoli colleghi ricordano, a seguito della richiesta avanzata dal senatore Rossi Doria a nome del Gruppo socialista, cui si è aggiunto il Gruppo comunista, per la rimessione del disegno di legge all'esame dell'Assemblea, i lavori della Commissione erano stati sospesi al fine di cercare possibilmente fra i vari Gruppi un accordo per evitare il rinvio in

9ª COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (20 dicembre 1972)

Aula. Chiedo quindi di conoscere se, a seguito degli incontri svoltisi fra i rappresentanti dei Gruppi, si intende mantenere ancora la richiesta per la rimessione del disegno di legge all'Assemblea.

R O S S I D O R I A . Siccome con altri Gruppi politici è stato raggiunto un accordo su una mozione da presentare in Assemblea con procedura d'urgenza, quindi nel mese di gennaio, per determinare in Assemblea una discussione sul problema dell'applicazione dei regolamenti comunitari, dichiaro che noi socialisti ritiriamo la richiesta di rimessione del provvedimento all'Assemblea e quindi siamo pronti a continuare la discussione del disegno di legge in esame.

D E L P A C E . Il nostro Gruppo intende mantenere la sua precedente posizione; insistere, cioè, sulla richiesta di rimessione all'Assemblea.

C A C C H I O L I . Signor Presidente, prima che i senatori comunisti formalizzino la loro richiesta di rimessione del provvedimento all'Assemblea, ritengo che sarebbe opportuno riconsiderare la proposta che questa mattina era stata fatta dal senatore Dal Falco, di rinviare cioè il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta per dar modo all'onorevole Ministro, quando verrà in questa sede per trattare i problemi di ordine generale concernenti l'attuazione delle direttive comunitarie, di fornire chiarimenti anche sulle questioni sollevate dal senatore Rossi Doria.

D E L P A C E . Noi siamo anche disponibili a formalizzare successivamente la nostra richiesta di rimessione del disegno di legge all'Assemblea, in modo da non precludere la strada alla proposta del senatore Dal Falco.

**Presidenza
del Vice Presidente MAZZOLI**

A R T I O L I . Nel corso dei lavori di questa mattina, ad un certo punto, di fronte al-

l'incalzare delle argomentazioni che tutti ricordiamo, è venuta fuori la proposta del collega Dal Falco, il quale ha detto che si poteva rinviare e completare la discussione del provvedimento dopo il dibattito sulla politica comunitaria, per il quale abbiamo richiesto la presenza del Ministro in Commissione.

Successivamente è stata fatta la proposta — che ha poi prevalso — di sospendere brevemente la seduta per dar modo ai vari Gruppi di vedere di trovare un'intesa che rendesse superata la richiesta socialista, sostenuta anche dal nostro Gruppo, di rimessione del disegno di legge all'Assemblea. I rappresentanti dei Gruppi si sono incontrati nel corso della giornata, ma non sono giunti ad una conclusione unanime. Come già dichiarato, noi comunisti intendiamo mantenere la nostra precedente posizione.

Tuttavia, la proposta di esaminare la questione relativa al premio per l'estirpazione dei fruttiferi contestualmente al dibattito che faremo in Commissione, presente il Ministro, sui problemi comunitari, può anche trovarci d'accordo, anche perchè può darsi che la Commissione giunga alla conclusione, unanime o maggioritaria, di sollecitare ugualmente il dibattito in Aula sull'argomento. Quindi, se si accoglie la proposta del collega Dal Falco, noi possiamo anche ritirare la nostra richiesta di rimessione del disegno di legge all'Assemblea; in caso contrario, insistiamo nella nostra posizione.

D A L F A L C O . Io credo che si debba fare solo una considerazione di tempo. Oggi siamo al 20 dicembre: se rimettiamo all'Assemblea il disegno di legge, sarà difficile che questo possa essere esaminato in Aula prima del 20 gennaio, anche se ci mettiamo tutta la nostra buona volontà. Se invece rinviando la discussione, per riprenderla dopo il dibattito che avremo in Commissione con la partecipazione del Ministro sui problemi comunitari, grosso modo si arriva alla stessa data, però da un punto di vista logico e sistematico più che temporale possiamo ottenere un quadro completo del problema e, nella realtà politica in cui ci troviamo, rispetto alle norme comunitarie, questo risultato può

9ª COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (20 dicembre 1972)

avere una notevole importanza. Quindi la mia proposta, da un punto di vista procedurale, ha una certa precedenza rispetto a quella del Gruppo comunista e dovrebbe essere messa in votazione prima. Non vorrei, comunque, farne una richiesta formale.

B O A N O, *relatore alla Commissione.* Io penso che guadagneremmo anche del tempo prezioso nel tentativo di evitare che l'Italia, con notevole danno per il suo buon nome, giunga ancora una volta in ritardo nel tutelare, così come tutti i Gruppi politici desiderano, le sue tesi e le sue aspirazioni nell'ambito comunitario. Ritengo, dunque, che la seduta potrebbe essere aggiornata ad una data che cada in tempo ancora utile, prima del 10 gennaio. In questo modo daremmo al Ministro e a noi stessi l'occasione di dimostrare una seria presa in considerazione dell'urgenza e dell'importanza del provvedimento.

Per concludere, mi associo alla proposta del senatore Dal Falco perchè offre la possibilità di giungere ad una soluzione prima che si riunisca la Corte di giustizia del Lussemburgo. Potremmo persino fissare la prossima seduta nei giorni che intercorrono tra il primo gennaio e l'Epifania.

P R E S I D E N T E. La ripresa dei lavori delle Commissioni dopo le festività natalizie è stata già fissata, precisamente dal 9 gennaio in poi. In considerazione di ciò, la proposta del senatore Dal Falco viene a perdere parte della sua efficacia.

D E L P A C E. La discussione non richiederà troppo tempo: il Ministro dovrà rispondere e discutere su argomenti che abbiamo già esaminato.

V E N T U R I, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Mi farò interprete del desiderio della Commissione presso il Ministro; al tempo stesso, però, dovrò anche chiarire che tipo di discussione verrà svolta nel corso della prossima seduta. Il provvedimento dovrebbe essere inquadrato

nella politica comunitaria con particolare riguardo al settore ortofrutticolo; se la discussione dovesse estendersi su tutta la politica comunitaria, comprensiva anche dei settori della zootecnia, del tabacco, eccetera, allora io dubito che si possa concludere prima del 10 gennaio.

Se, poi, le conclusioni e le valutazioni dei vari problemi da parte del Ministro differissero da quelle del Gruppo comunista, ho il timore che la richiesta di remissione in Aula verrebbe mantenuta, e allora avremmo perso inutilmente dell'altro tempo.

D E L P A C E. Non possiamo certamente decidere fin da ora il nostro atteggiamento, possiamo soltanto dire che noi siamo a disposizione per una discussione esauriente e soddisfacente.

P R E S I D E N T E. Vorrei pregarvi ancora di considerare che la Comunità europea ha dei termini e delle scadenze molto precise il cui mancato rispetto comporta la perdita di ingenti somme. La discussione dei problemi generali dell'agricoltura, in relazione ai regolamenti della Comunità europea, si è inserita nella discussione di questo disegno di legge che urge approvare, e potrebbe protrarsi anche oltre il 9 gennaio, non solo nei giorni successivi ma anche nelle settimane successive; noi, nel caso specifico, non ci troveremmo più al passo con i tempi stabiliti dalla Comunità europea.

A questo punto vorrei sapere se verrebbe interrotto anche l'*iter* del provvedimento al nostro esame, qualora la discussione dei provvedimenti di carattere generale sulla politica agricola italiana non si concludesse nella giornata del 9 gennaio. È pur vero che una azione svolta per il raggiungimento di uno scopo è valida in ogni sua manifestazione, ma è anche vero che è del tutto inutile e dannoso il sacrificio di un provvedimento limitato ma molto importante per il nostro Paese, dal momento che il fine prefisso, e cioè la discussione sulla politica agricola e sui criteri di applicazione dei provvedimenti comunitari in Italia, avrà inizio in un giorno che fin da oggi stabiliremo.

9^a COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (20 dicembre 1972)

Questa considerazione va fatta indipendentemente dalla conclusione di tale discussione. È sufficiente, a mio parere, che la discussione abbia inizio e il senatore Del Pace, con il suo Gruppo, dovrebbe ritenersi soddisfatto del risultato raggiunto.

Z A N O N . Mi permetterei a questo punto di fare una ulteriore proposta: in primo luogo, se si dovesse arrivare ad un colloquio con il Ministro, sarebbe bene limitare la discussione al settore ortofrutticolo. In secondo luogo, occorre che venga sin da oggi preso impegno tra i vari Gruppi politici di arrivare entro il 9 gennaio alla conclusione dei lavori sul presente disegno di legge, altrimenti non riusciremo a soddisfare questa esigenza internazionale che noi abbiamo più volte specificato.

Nel caso che un simile accordo oggi non possa essere raggiunto, io sarei del parere di rimettere il provvedimento all'esame dell'Assemblea subito.

Dico ciò, perchè se la richiesta verrà fatta dopo che ci siamo impegnati, anche utilmente, in una lunga discussione, andremo a perdere ulteriore tempo e, senza dubbio, scadrebbe anche il termine del 10 gennaio che è tassativo per evitare una condanna in sede comunitaria. Quindi limitiamo l'argomento al settore ortofrutticolo e prendiamo impegno di trattare la questione entro il 9 gennaio, senza andare in Aula. In caso contrario sono favorevole al rinvio immediato del disegno di legge all'esame dell'Assemblea.

G A D A L E T A . Signor Presidente, prendo la parola perchè ritengo che si voglia insistere su un problema che, da parte del nostro Gruppo, non è stato assolutamente posto in discussione. Gli interventi dei colleghi Del Pace ed altri, svoltisi questa mattina e anche oggi pomeriggio, non hanno dimostrato che è nostra intenzione fermare a qualsiasi costo il provvedimento in esame. Questo deve essere ben chiaro; invece, dalla discussione generale che si è svolta, appare evidente la volontà della Commissione di mettere in discussione, insieme a questo problema, tutti gli aspetti che riguardano la po-

litica comunitaria, i programmi, le scelte e le iniziative prese. Ora io ricordo che qui abbiamo iniziato una discussione alla presenza del Ministro, discussione che non si è più ripresa, malgrado gli impegni; adesso — è questo che si evince dall'intervento del senatore Del Pace — arrivando al giorno 9 ci sono tutte le garanzie perchè questo provvedimento venga comunque approvato.

Poichè il provvedimento è legato alla discussione che noi vogliamo fare, il suo accoglimento o meno dipende dalla procedura che seguiremo, dall'impegno del Ministro a partecipare ai nostri lavori, dalle valutazioni che potranno essere fatte. Su questo problema non ci possono più essere motivi di valutazione diversa. Di qui la nostra disponibilità, se c'è l'impegno di tutti i Gruppi, a riprendere il lavoro il giorno 9 gennaio, magari l'8 gennaio.

B E N A G L I A . C'è un programma, già stabilito, da rispettare: non possiamo cambiare il calendario del Senato.

B U C C I N I . Insisto sulla posizione già enunciata dal collega Rossi Doria, aggiungendo le seguenti considerazioni. Se si va in Aula (e questa mattina il rinvio all'Assemblea è apparsa la conclusione di tutti gli interventi che sono stati svolti) probabilmente ci ritroveremo nella stessa situazione di oggi, perchè ogni Gruppo presenterà le sue osservazioni e, probabilmente, il documento che è stato redatto sarà la conclusione del dibattito che andremo a fare in Aula, con la conseguenza che un provvedimento di carattere particolare non potrà non avere una conclusione se non sui criteri ed orientamenti da seguire.

Se invece vogliamo fare un ulteriore passo avanti e raggiungere il nostro obiettivo, impegnando noi e il Governo ad iniziare la discussione sugli orientamento anzidetti al più presto possibile nelle sedi parlamentari competenti, rendiamoci conto di un fatto: se la discussione generale comincerà il 9 gennaio, non potrà concludersi lo stesso giorno, nè, certo, si può pretendere di arrivare all'unanimità di tutti i Gruppi sul contenuto della

9ª COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (20 dicembre 1972)

politica agraria. Resta, però, sempre il fatto positivo che noi abbiamo impegnato il Ministro dell'agricoltura a dare l'avvio, non soltanto in questa sede, alla discussione di questi temi di carattere principale. Pertanto, per noi socialisti, è già un fatto positivo poter iniziare il dibattito sul tema alla presenza del Ministro.

Certo è chiaro che, se non accettiamo la proposta Zanon di limitare la discussione al settore ortofrutticolo, noi potremo cominciare ma non finire per quella data. Comunque è sempre un passo avanti.

Quindi insisto sulla proposta socialista — ma che non è soltanto nostra — che mi pare la più pratica e produttiva dal punto di vista dell'obiettivo che vorremmo raggiungere. Altrimenti non c'è altro da fare che seguire la strada suggerita dal Gruppo comunista.

D E L P A C E . Poichè il Presidente ha detto che non dobbiamo perdere «il treno del 10», vorrei ricordare alla Commissione che il presente disegno di legge — in applicazione dei regolamenti comunitari del 1969 e del 1970 — è stato approvato dalla competente Commissione della Camera dei deputati il 30 novembre 1972. Il che vuol dire che è stato presentato con un minimo di due anni di ritardo rispetto all'approvazione del regolamento comunitario.

A questo punto, venire a dire che noi facciamo perdere «il treno del 10» quando il Governo è stato due anni a ruminare sulla presentazione del provvedimento, significa veramente rigettare su altri responsabilità, che certamente non sono nostre. Sia ben chiaro: di fronte ad una inadempienza di due anni, non si può incolpare un Gruppo politico se chiede un approfondimento dell'argomento, approfondimento che potrà prendere al massimo quindici giorni di tempo.

Per l'altro problema, invece, sui temi su cui cominciare la discussione, siamo d'accordo nel dare la precedenza al settore ortofrutticolo e interrompere la discussione, per poi riprenderla, con l'impegno che il Ministro non si sottragga a continuarla, insieme

con tutti gli altri argomenti, il giorno successivo.

La Commissione, cioè dovrebbe essere convocata, con la presenza del Ministro, il 9 e 10 gennaio per iniziare con i problemi ortofrutticoli e seguitare poi con gli altri argomenti, tenendo conto che il 10 dovremo dedicarlo anche al provvedimento per i danni derivanti da calamità atmosferiche, che è problema estremamente grave e importante per il nostro Paese.

V E N T U R I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* C'era però anche l'impegno, data la particolare situazione, di trattare comunque questo disegno di legge in Commissione.

D E L P A C E . Se il Ministro venisse qui a dirci che non intende proporre nulla di nuovo, è chiaro che la Commissione farà valere le sue decisioni. Io, a nome del mio Gruppo, posso dare assicurazioni circa la nostra disponibilità per una discussione che sia chiarificatrice di alcune impostazioni e spero che anche voi non vogliate mancare a questi impegni; certo è che anche voi avete sollevato questa mattina problemi molto gravi. La mozione che avete preparato non si può dire davvero che sia d'accordo col Governo; quindi, se questi argomenti potranno essere approfonditi, allora la discussione potrà avere anche un esito positivo, ma certo io non posso rilasciare una cambiale in bianco!

Z A V A T T I N I . Noi siamo disponibili per la discussione, ma il risultato — è evidente — dipenderà dal contesto della discussione stessa.

V E N T U R I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Ma una certa differenza di valutazione e d'indirizzi non può non rimanere!

D E L P A C E . Ma noi non pretendiamo nemmeno che voi siate d'accordo con noi al cento per cento, però io ho presente l'ultima esposizione del ministro Natali, qui in Com-

9^a COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (20 dicembre 1972)

missione, ed è certo che su talune sue affermazioni ci dovrà essere, da parte del Ministro, una qualche riflessione e nuove proposte su questi argomenti, che anche voi sollecitate.

B O A N O, *relatore alla Commissione.* Penso che l'ultima evoluzione della discussione sia rivelatrice di una possibilità d'intesa procedurale. Non credo che dobbiamo fare, di questo argomento, una guerra di religione. Comunque vorrei ricordare al senatore Del Pace, di cui ho apprezzato le ultime conclusioni abbastanza ragionevoli, che la nostra parte politica non si preoccupa tanto della decadenza di quel termine del 10 gennaio: è una preoccupazione, questa, che mi lascia del tutto indifferente. Ma se tutti siamo spinti dal desiderio di non mettere in difficoltà il nostro Paese, è inutile aggiungere altre difficoltà alle tante che già dobbiamo affrontare in sede comunitaria.

Questo, non nell'interesse di una parte politica, ma nell'interesse generale del Paese. Io ricordo che quando nel 1970 si è trattato di prendere la parola al Parlamento europeo per sostenere la richiesta italiana di prorogare il termine dell'applicazione dell'IVA, parlarono solo due italiani; quando si ripresentò lo stesso problema l'anno successivo, per ottenere un'ulteriore dilazione, nessun italiano ebbe più il coraggio di assumere una posizione di tutela, che non scaturiva dal riscontro di difficoltà obiettive nell'attuazione di un impegno preso in termini precisi. Ora, credo che sia opportuno evitare, nell'interesse generale del paese, questo disagio psicologico.

Quanto alla procedura da seguire, mi pare che siano state dette cose abbastanza ragionevoli. Si può accettare l'impegno di ripren-

dere e completare la discussione del disegno di legge il 9 gennaio prossimo. Ovviamente non possiamo qui ipotecare il consenso o meno di una parte politica sul provvedimento, ma possiamo prendere l'impegno di portarne a termine l'esame il 9 gennaio. Mi pare anche razionale che nello stesso giorno si inizi la discussione sui problemi del settore ortofrutticolo, che offre già di per sé un così ampio spazio di argomentazioni da consentire di impostare un discorso generale. Credo che il Ministro non avrà nulla in contrario, anzi mi pare sia doveroso da parte sua assumere l'impegno di partecipare alla discussione fino al suo logico e naturale esaurimento; dopo di che, ovviamente, ciascuna parte politica, nella sua autonomia, assumerà la posizione che riterrà di dover prendere. Ma mi pare che questo tentativo, per evitare al nostro paese una brutta figura, sia da attuarsi, nei termini in cui è stato proposto e da tutti accettato.

V E N T U R I, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Ministro, col quale ho parlato poco fa per telefono, ha assicurato che parteciperà alle riunioni della Commissione nei giorni 9 e 10 gennaio 1973.

P R E S I D E N T E. Stando così le cose, prendo atto dell'intesa raggiunta all'unanimità.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione è rinviata ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 19,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO